

**Storia della filosofia  
a fumetti**

## Istruzioni per l'uso

Chi ha mai detto che una storia della filosofia debba essere noiosa? O che per forza debba restare dentro quel filosofese che a Walter Benjamin era sembrato un gergo «sciamanico» simile a quello degli aruspici che a vicenda si complimentano per le loro formule fumose<sup>1</sup>, fatte per ingannare i creduli?

Questo libro è un *divertissement* per l'intelletto e per l'occhio. E ciò non solo perché Richard Osborne e il disegnatore Ralph Edney sono un'ottima squadra. La grafica, quando come qui funziona, è certamente uno stimolo da non sottovalutare: e che ha qui (vi tornerò tra un momento) un compito particolarmente interessante. Ma c'è, appunto, anche un discorso fatto di parole. Queste sono veicoli di concetti. E i concetti dovranno pur essere quelli della filosofia (o delle filosofie al plurale, delle tante che nella storia del pensiero filosofico si sono succedute da Talete in poi). Non potranno dunque fare a meno di essere, anche, termini tecnici e specialistici. Saranno, allora, davvero simili a quelli degli aruspici?

Il punto è proprio questo, e per far dispetto a quel gergo c'è un unico modo. Consiste nel tentativo, fin dove è possibile, di riformulare i termini tecnici con gli strumenti del linguaggio comune, di dare, per così dire, una loro «traduzione»: la quale però, se da un lato viene incontro alle esigenze del senso comune, dall'altro non deve far dimenticare che dietro a essa esiste – con una sua nascita, una sua storia culturale e una sua pregnanza – proprio quel tale o

talaltro termine tecnico e specialistico. Si tratta, senza dimenticare le ragioni storiche, culturali e concettuali di quella terminologia, di smontarla per vedere come è fatta, di provare a esprimerla con «altre parole», di disarticolargliela dunque per comprenderne il meccanismo, e alla fine, dopo averne esaminati i pezzi, di ricomporla.

Chi tenta di smontare, tradurre e rimontare la terminologia non deve naturalmente condividere le finalità dei filosofi-aruspici. Deve, al contrario, saper guardare al loro gergo come a un oggetto di laboratorio, da sezionare e da esaminare al microscopio se si vuole, ma nei cui confronti va preliminarmente tenuto fermo che nessun sistema di termini e di significati, nessun «insieme semantico», può pretendere a un'aura di sacralità. Quest'aura la smontano bene i due personaggi di carta, principianti e apprendisti di filosofia, l'omino in canottiera e la ragazza *coloured* sua amica, che il lettore incontra a p. 3 dove essi cominciano a cimentarsi con una definizione della filosofia.

È dal loro punto di vista, cioè da come si potrebbe guardare alla storia della filosofia con le lenti del senso comune, che il racconto via via si snoda. I loro commenti di buon senso sono affidati alla grafica, cioè alle illustrazioni e al fumetto, come è del resto la parte grafica che soprattutto assolve al compito di desacralizzare gli aruspici. Il neoplatonico e metafisico Plotino viene raffigurato come un abile scafato giocoliere (p. 30); a far da spalla a Cartesio è una servetta

che lo accusa di solipsismo e di circolo vizioso nei ragionamenti (pp. 73-74); la dottrina delle «monadi» di Leibniz viene accompagnata (p. 79) da tre facce dell'omino sempre più perplesse e disperate; e l'interlocutore di Hegel è un Paperino (pp. 109, 110, 113) che dalle astruserie del filosofo non si lascia impressionare minimamente. Sono quattro esempi, e si potrebbero moltiplicare.

Il papero campione del buon senso pratico, era apparso, a dire il vero, già a conclusione delle pagine su Kant: dove, poiché qui il gioco comincia a diventare complicato in quanto al linguaggio sciamanico dell'idealismo tedesco si aggiunge quello dei tanti interpreti degli sciamani, egli propone una regola pragmatica nient'affatto disprezzabile. Facendo il verso all'«imperativo categorico» di Kant, Paperino dice che per spiegare i filosofi ci vuole un'«interpretazione categorica», intendendo con ciò che ogni interprete di un filosofo deve costruire la propria interpretazione in modo tale ch'essa «possa diventare una legge filosofica generale» (p. 106). Il papero non spiega oltre, ma il significato è abbastanza chiaro: se infatti la mia indagine rendesse un filosofo ancora più oscuro e complicato di quanto già non è, ciò significherebbe, se una tale operazione dovesse diventare legge generale, che non solo tutti i filosofi verrebbero resi più oscuri da tutti gli interpreti, ma che anche quest'ultimi dovrebbero far di tutto per rendere incomprensibili se stessi; se invece nella mia interpretazione di un filosofo, io lo semplificassi fino a renderlo superficiale, allora non solo tutti i filosofi verrebbero resi banali da tutti gli interpreti, ma anche quest'ultimi dovrebbero banalizzare se stessi. I primi a non accettare questi due esiti sarebbero gli interpreti, ai quali ovviamente preme che il loro pensiero non sia né incomprensibile né banale; e dunque il succo dell'«interpretazione categorica» suggerita dal papero è che occorre sforzarsi di capire in primo luogo il filosofo secondo l'idea ch'egli stesso aveva di sé e del proprio operare, insomma immedesimarsi il

più possibile nel suo contesto storico-concettuale concreto. I disegni, d'altronde, aiutano straordinariamente il lettore a riprodurre nella propria immaginazione quei molteplici processi di pensiero.

All'operazione di smontare e rimontare i termini specialistici conservando una distanza critica tra il termine riformulato in chiaro (e perciò comprensibile) e la sua originaria veste gergale astrusa, presiede in particolare il fumetto in senso proprio, cioè tecnicamente la «nuvoletta». Essa potrà recare, a seconda dei casi, o un'intera frase in linguaggio filosofico-criptico per sottolinearne l'astrusità, o un ironico intervento-commento fatto dal senso comune, o la riformulazione in chiaro di un concetto per mostrare come dal gergo si possa uscire senza menomare i significati originari.

Senz'altro raccomandabile è dunque il libro anzitutto per il suo filo conduttore antidogmatico e di laicità culturale, il quale se la ride (nel senso letterale, perché a ridere è il lettore) dei modi tradizionali, tra l'arido e il serio, di esporre una materia che spesso sembra essa stessa un enigma. L'idea dell'enigmaticità della filosofia, cara agli aruspici che se ne sostentano, svapora però non solo dinnanzi alla collegabilità della filosofia con il senso comune, ma va anche a scomparire non appena le vicende del pensiero filosofico vengono collocate in un contesto largo e articolato, del quale fanno parte le scienze, la letteratura, la religione, la politica, l'economia, la vita quotidiana della gente nelle varie epoche della storia. La filosofia vi emerge allora come uno tra i molti elementi che compongono la variegata, preziosa, affascinante storia dell'umanità; ed è da quel contesto ch'essa, lungi dal venirne sommersa, riceve linfa e forza.

La ineludibilità dei contesti, il fatto che non se ne può prescindere perché compongono la nostra rete di orientamento prima ancora che noi ci si cimenti con qualche problema particolare, si tocca del resto con mano anche a proposito di questa stessa *Filosofia per principianti*, come la intitolò l'autore. Al principiante vero, cioè a chi partis-

se con un bagaglio di cultura generale uguale a zero, ma anche al principiante in filosofia che della storia del pensiero filosofico non avesse nessuna nozione in assoluto, sfuggirebbero tantissimi importanti dettagli, annidati soprattutto nella grafica e però a loro modo essenziali per una fruizione completa del testo. Certo, grazie all'aggancio con il senso comune un'idea complessiva della «dignità» del pensiero filosofico a quel principiante verrebbe pur sempre (e anzi un'idea niente male, proprio per merito delle desacralizzazioni di cui si è detto!). Ed egli potrebbe, per le cose che non capisce, consolarsi con il consiglio che agli studenti di filosofia dava Hegel, cioè quello di leggere e rileggere un testo imperterriti anche se le prime volte non lo si capisce, perché a ogni rilettura si allarga la rete dei contesti in cui un concetto si trova, e a un certo punto la comprensione nasce senza che ci si accorga della sua genesi<sup>2</sup>. O far tesoro di quel che ricordava Th.W. Adorno a proposito del suo modo di imparare l'inglese quando dopo l'avvento del nazismo aveva dovuto fuggire in Inghilterra: lo imparò «leggendo innumerevoli romanzi gialli, senza usare il vocabolario»<sup>3</sup>, e proprio così, grazie alla ricorrenza delle parole in contesti variabili, costruiva una rete di significati la quale via via si arricchiva e infittiva.

Certamente però per il nostro principiante di filosofia qualche zona d'ombra potrebbe rivelarsi ostinata, ove non soccorrano altre fonti d'informazioni (cioè altre letture, la consultazione di altri strumenti come manuali ed enciclopedie, o magari nozioni fornite da un docente).

Dovrà esser certo un'informazione aggiuntiva a illuminare ad es. sul fatto che a p.2 un certo discorso sulla «morte della filosofia» venga accompagnato da un disegno il quale raffigura Marx appoggiato a una pietra tombale che reca il 1847 come data di morte della filosofia<sup>4</sup>. O a spiegare al principiante il motivo per cui nella vignetta a p.12 Socrate, ai suoi discepoli che si disperano, ricorda che bisogna offrire un gal-

lo ad Asclepio<sup>5</sup>. Perché poi a p.68 un distinto gentiluomo d'epoca elisabettiana, chiaramente un letterato, lamenta che con la morte di Bacone viene a mancargli chi gli scrive i drammi<sup>6</sup>? E perché a p. 79, in una delle vignette dedicate alle monadi di Leibniz, compare il microscopio<sup>7</sup>?

E ancora. Del deismo, menzionato soltanto come «religione naturale» a p. 93, il nostro principiante non viene a sapere nient'altro. La vignetta a p.116, dove c'è il finale «salto nella fede» compiuto da Kierkegaard, acquista il suo sapore completo solo se si sa che i cartelli di cui è costellato quell'arido paesaggio roccioso sono titoli di altrettante opere di quel filosofo. Che Freud annoti su un foglietto che «l'es c'è» (p. 145), diventa perspicuo solo se si sa ch'egli usava il pronome neutro tedesco *es*, «esso», per indicare proprio quell'inconscio di cui il fumetto dà la definizione. A pagina 148 il discorso di filosofia analitica adopera pacificamente le nozioni di «classe» semantica e di «tipi», presupponendo che il significato tecnico di quei due termini il lettore lo conosca già. E al principiante, a rigore, si dovrebbe per esempio anche dire che il testo dei fumetti che espongono il pensiero di Sartre (pp. 156-58) è costituito in gran parte di parole che sembrano sí colloquiali e di uso corrente, ma propriamente sono titoli di scritti sartriani. Perché poi a p. 160 Simone de Beauvoir mangia mandarini in scatola, e poco dopo dichiara che la disinvoltura con cui gli uomini calpestanto i sentimenti delle donne è un problema «attinente al genere»<sup>8</sup>? E perché l'idealista neohegeliano Benedetto Croce è stato inserito nella parte sul marxismo contemporaneo, in dialogo con il marxista Antonio Gramsci (pp. 164-65)<sup>9</sup>?

Sono soltanto pochi esempi, tra molti possibili. Ma confermano, se ve ne fosse bisogno, che nessun testo in assoluto gode di autonomia semantica, bensì ha la strutturale necessità che alla sua comprensione concorrano altre fonti di informazione. Detto altrimenti, le sottigliezze contenute e implicate in questa storia della filosofia a fumetti

sembrano insomma decisamente troppe per un racconto per principianti; ed averlo presentato come tale è una palese civetteria dell'autore. Eppure questo racconto va letto così come sta, per la sua freschezza immediata, il suo carattere antidogmatico, i suoi pregi di comprensibilità globale, la sua capacità di ironizzare anche su se stesso quando occorre.

Vedendo la quantità di presupposti palesi e nascosti ch'esso tuttavia contiene, specificamente filosofici ma anche di cultura generale, ero stato sfiorato dall'idea di mettere qualche nota esplicativa. L'ho abbandonata subito, perché si correva il rischio di far ammalare di pedanteria erudita un libro che tra i suoi pregi ha anche quello di esserne totalmente immune. Mi sono limitato a mostrare, con gli esempi fatti sopra, che la questione dei presupposti appunto esiste, e che va affrontata costruendo una rete di contesti sí, ma molto duttile (partendo ad es. da altri libri fino ad arrivare all'informazione fornita dal docente, o andando da questo a quelli; e poi leggendo e rileggendo sí, ma con la ricetta di Hegel e di Adorno, cioè senza l'ansia di voler capire tutto e subito; e infine – perché no? – provando anche con l'introspezione, cioè confrontando certi ragionamenti e principi di pensiero dei filosofi con il proprio modo di ragionare e di pensare).

Mi sentirei, oltre a ripetere la ricetta Hegel e la ricetta Adorno, di dare anche un consiglio del tutto empirico: soffermatevi spesso su quelle pagine dove vengono riepilogati – in forma di arcata (p. 31), di albero (p. 53), di mappa topografica (p. 100), di discendenza genealogica (p. 117) o di carta stradale (p. 152) – gli antecedenti e i conseguenti, le premesse e gli sviluppi dei grandi temi: nella fattispecie del Cristianesimo, della Scolastica, dell'«Età della Ragione», dell'Ottocento filosofico europeo-continentale, della filosofia nell'età contemporanea. Consultare e riconsultare sulla carta geografica le grandi strade di comunicazione, tenere a mente i luoghi da cui esse provengono e che attraversano e verso cui vanno,

memorizzare le deviazioni e gli incroci, è un'operazione mentale che facciamo addirittura *prima* di un viaggio, prima ancora di sapere quale sarà poi effettivamente lo stato e la percorribilità delle strade, e poi naturalmente molte volte *durante* il viaggio quando la percorribilità della strada la stiamo sperimentando. È una tecnica che vale anche per lo studio. Imprimersi bene nella mente le coordinate generali (ad es. *da dove* viene il problema dibattuto da un certo filosofo, e *verso dove*, verso quali successive ripercussioni esso proceda) aiuta moltissimo a capire le particolarità, i contenuti concreti di questo o quel pensatore.

E siamo così ritornati, in sostanza, alla questione dei «contesti», cioè dei punti di riferimento, e di come fare per trasformarli in una rete di sicurezza vera e propria, funzionale. Posso qui dare solo due specie d'indicazione, entrambe molto generali: l'una circa gli strumenti di orientamento complessivo a cui ricorrere, l'altra su come muoversi per quanto riguarda le opere e gli scritti dei filosofi (cioè le cosiddette «fonti»).

Per l'orientamento esistono anzitutto specifici dizionari ed enciclopedie: si possono segnalare, perché di comodità immediata, il *Dizionario di filosofia* (Milano, Rizzoli, 1979, che ha anche una sezione dove sono presentate in ordine alfabetico le maggiori opere dei filosofi), l'*Enciclopedia di filosofia* (Milano, Garzanti, 1981), e il *Dizionario dei filosofi contemporanei* (a cura di P.A. Rovatti, Milano, Bompiani, 1990). A chi poi nascessero ulteriori curiosità unite al gusto di soddisfarle, suggerirei un paio di libri dove la filosofia compare nell'unica veste a mio avviso essenziale, cioè come una componente della più generale storia della cultura: si tratta di Lia Formigari, *La scimmia e le stelle*, Roma, Editori Riuniti, 1981, e di Sylvain Auroux, *Contro la filosofia ristretta*, a cura di G. Auletta, Roma, Editori Riuniti, 1993. A chi fosse interessato a come i patrimoni di idee si trasmettono da un'epoca all'altra, indicherei un libro non di un filosofo, ma di uno storico, cioè Pierre Vilar, *Le parole della storia. Introduzione al voca-*

*bolario dell'analisi storica*, trad. di G. Garritano, Roma, Editori Riuniti, 1992. Per chi invece fosse incantato dai termini tecnici che compongono il discorso filosofico, c'è Theodor W. Adorno (*Terminologia filosofica*, trad. di A. Solmi, Torino, Einaudi, 1975) a fargli vedere che la terminologia, correttamente intesa, non è nulla di magico, ma nient'altro che una cassetta degli attrezzi tra i quali spetta poi all'esperto di fare una scelta oculata.

Tra gli strumenti di orientamento vi sono pure i cosiddetti «manuali» di storia della filosofia. Hanno, tutto sommato, l'ufficio di repertori più o meno ampi, da consultare più che da leggere. Ma non sempre. Mentre scendono ad es. in minutissimi dettagli i quattro volumi *Il testo filosofico. Storia della filosofia: autori, opere, problemi*, di Fabio Cioffi, Giorgio Luppi, Amedeo Vigorelli ed Emilio Zanette, Milano, Mondadori, 1992, invece i tre volumi di *Storia delle filosofie*, diretta da N. Merker, Firenze, Giunti-Marzocco, 1988, e i due di *Storia della filosofia moderna e contemporanea*, a cura di N. Merker, Roma, Editori Riuniti, 1997, mirano a una selezione di temi dentro una struttura più narrativa e con forte contestualizzazione storica.

Un'impostazione tematico-teoretica, la quale dedica a ogni grande questione e indirizzo della filosofia una trattazione in forma di saggio, c'è nei quattro volumi di *La filosofia*, diretta da Paolo Rossi (Torino, UTET, 1995): dove dalle «filosofie speciali» (filosofia della scienza, della religione, del diritto, ecc.) e dal rapporto della filosofia con le scienze (matematica, fisica, biologia, ecc.) si va alle suddivisioni canoniche di essa (metafisica, teoria della conoscenza, logica, etica ed estetica) e infine all'esposizione delle correnti filosofiche del Novecento. Ha invece un impianto storico-cronologico l'ampia *Storia della filosofia* in sei volumi curata da Pietro Rossi e C.A. Viano (Roma-Bari, Laterza, 1993 sgg.). Un posto del tutto a parte occupa la stimolante *Storia della filosofia occidentale* (1945) di Bertrand Russell (a cura di L. Pavolini, Milano, Longa-

nesi, 1983), sia perché è un testo ormai classico, sia perché il lettore vi trova anticipato di un bel po' lo spirito dissacratore dei nostri cartacei eroi del buon senso, dall'omino in canottiera al papero.

Per quanto riguarda le «fonti», cioè gli scritti dei filosofi, chi vuole leggerli ha due strade: andare in una biblioteca pubblica e vedere se essi figurano nello schedario, e/o comperarsi dopo essersi procurato il catalogo di case editrici le quali abbiano una buona tradizione nella pubblicazione dei cosiddetti «classici» della filosofia. Da qualche anno esistono ottime edizioni di opere di filosofi stranieri che oltre alla traduzione italiana recano, a fronte, anche il testo nella lingua originale. A costruire un ponte e un raccordo tra gli strumenti di orientamento generale da un lato e le «fonti» dall'altro, servono le talvolta assai ampie «Guide ai filosofi» o «Introduzioni ai filosofi» che gli editori di maggiori tradizioni filosofiche mettono ormai da tempo sul mercato.

Nicolao Merker

<sup>1</sup> Ne parla Theodor Wiesengrund Adorno, *Terminologia filosofica*, trad. di A.Solmi, Torino, Einaudi, 1975, p.29.

<sup>2</sup> Diceva Hegel: «Si continui a studiare. Dapprima la coscienza è appannata. Ci si guardi dal voler subito comprendere tutto e di tutto pretendere la dimostrazione». Invece si prosegua nella lettura «come se si fosse in un dormiveglia, si confidi nella propria coscienza individuale, vale a dire nella propria singolarità», cioè appunto nella rete dei contesti che impercettibilmente viene a formarsi tramite l'individuale ricettività (vedi Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Detti memorabili di un filosofo*, a cura di N. Merker, Roma, Editori Riuniti, 1986, p.73).

<sup>3</sup> Th.W.Adorno, *Terminologia filosofica*, cit., p.29.

<sup>4</sup> Ed è perché Marx dal 1847, anno in cui ha dato l'addio alla filosofia in senso tradizionale con il suo libro *La miseria della filosofia*, è definitivamente orientato verso interessi non più specificamente filosofici, ma socio-economici e politici.

<sup>5</sup> Asclepio per i greci, Esculapio per i romani, era il dio della medicina. Socrate, dopo un memorabile processo (del quale però il libro non ci dice nulla, neanche a p.17 dove incontriamo Aristotele che scappa da Atene per non fare la fine di Socrate, o a p.25 dove si istituisce un parallelo tra la fine di Socrate e il suicidio di Seneca), era stato condannato a bere la cicuta: cioè alla morte per veleno. E poiché egli considerava la morte una «guarigione» per l'anima la quale si libera così dalla catena del corpo, raccomandò di offrire in sacrificio ad Asclepio un gallo, come appunto si faceva a titolo di ringraziamento per una guarigione.

<sup>6</sup> Lo capisce solo chi sa della leggenda letteraria secondo cui era Bacone il vero autore della produzione teatrale che poi correva sotto il nome di Shakespeare.

<sup>7</sup> La cosa allude al fatto che c'è davvero una correlazione tra la teoria leibniziana delle sostanze semplici e i mondi dell'infinitamente piccolo che l'uso di quello strumento cominciava a dischiudere ai naturalisti.

<sup>8</sup> I mandarini sono un'allusione al suo libro del 1954, intitolato appunto *I mandarini*, dove aveva trattato da «mandarini», cioè da dignitari cinesi autoritari, gli ideologi e i praticanti dell'autoritarismo maschilista; e la dizione «attinente al genere» riguarda il fatto che il discorso sulla distinzione-opposizione tra i due «generi», femminile e maschile, è un tema essenziale del movimento femminista.

<sup>9</sup> L'aver immaginato il dialogo non è affatto casuale perché è appunto con la filosofia crociana che Gramsci ha fatto i suoi conti nei *Quaderni del carcere* del 1929-35.

**P**ERCHÉ LA FILOSOFIA A TALUNI FA VENIRE IL MAL DI TESTA,  
AD ALTRI UNA GRAN CONFUSIONE MENTALE,  
MA A QUALCUNO ANCHE IL VAGO  
SOSPETTO CHESSA SIA **SOVVERSIVA E PERICOLOSA** ?

**P**ERCHÉ TANTA GENTE PENSA CHE LA FILOSOFIA  
SIA ASSOLUTAMENTE **IRRELEVANTE** ?

**E** COMUNQUE, CHE COS'È LA FILOSOFIA ?

*Come fai a riconoscere un filosofo se ne  
incontri uno per strada?*



*Tenteremo di rispondere ad alcune di queste domande.*

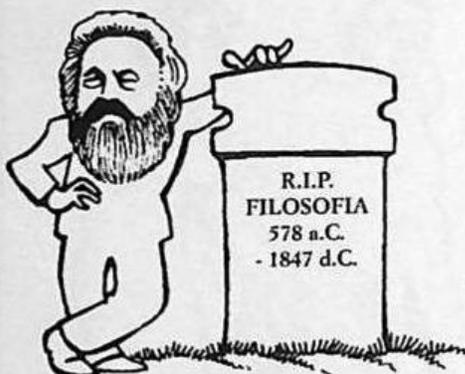
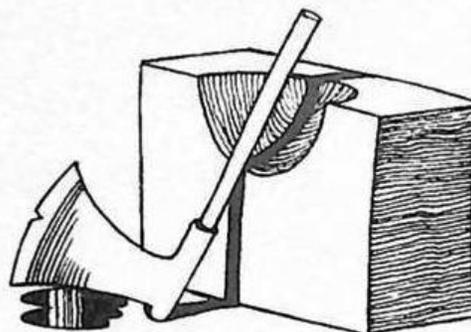
Naturalmente qualche filosofo sosterrà che cimentarsi con la storia generale della filosofia è un'impresa impossibile e probabilmente fuorviante, ma - come ha detto invece un altro filosofo - è meglio sbagliare che restare con le mani in mano.



LA FILOSOFIA, DUNQUE, CHE COS'E'? DAL MOMENTO CHE NESSUNO DA' UNA RISPOSTA UNIVOCA, LA DOMANDA E' PROBABILMENTE MAL POSTA IN PARTENZA. MA, DEL RESTO, PROPRIO LA FILOSOFIA PARTE, PER LO PIU',

O CON LA DOMANDA SBAGLIATA, O CON LA RISPOSTA SBAGLIATA

In greco, «filosofia» vuol dire «amore per la sapienza». Sembra una definizione ragionevole, che però non ci porta lontano. Infatti lungo tutta la storia della filosofia si sono avute aspre polemiche su cosa voglia dire «sapienza».



Marx e altri hanno annunciato la morte della filosofia (il che rende la vita difficile ai filosofi di professione). Un italiano di nome Gramsci diceva che in qualche modo chiunque è un filosofo.

Platone, molto tempo prima, aveva detto che le cose sarebbero andate assai meglio se a governare il mondo fossero stati i filosofi. Altri filosofi hanno invece sostenuto che la filosofia insegna che non c'è niente che abbia un significato; e ciò, naturalmente, renderebbe il governare piuttosto difficile.

## ~~STRALUNATI ?~~

Affidiamoci a Bertrand Russell  
per una definizione con cui cominciare:

LA FILOSOFIA E' LA TERRA DI  
NESSUNO TRA LA SCIENZA E LA  
TEOLOGIA. ESPOSTA DUNQUE AGLI  
ATTACCHI  
DA ENTRAMBE LE PARTI





E' strano, ma su  
**QUANDO** la filosofia e'  
cominciata, sembra che  
ci sia invece un  
perfetto accordo....



PERCHE' PROPRIO IN QUELLA DATA?  
Sentiamo il filosofo tedesco Karl Jaspers:



SEMBRA CHE L'ASSE DELLA  
STORIA MONDIALE PASSI ATTRAVERSO IL  
QUINTO SECOLO. E' L'EPOCA CENTRALE DI UN  
PROCESSO SPIRITUALE CHE VA DALL'800 AL 200  
A.C. E CHE HA VISTO **CONFUCIO** E **LAO-TZE** IN CINA, LE  
**UPANISHAD** E **BUDDHA** IN INDIA, **ZARATHUSTRA** IN  
PERSIA, I **PROFETI** NELL'ANTICO TESTAMENTO IN  
PALESTINA E **OMERO**, I **FILOSOFI** E I  
**TRAGEDIografi** IN GRECIA.

Come si vede, c'erano fermenti intellettuali ovunque.

.. e anche  
su **DOVE** essa e'  
cominciata.....



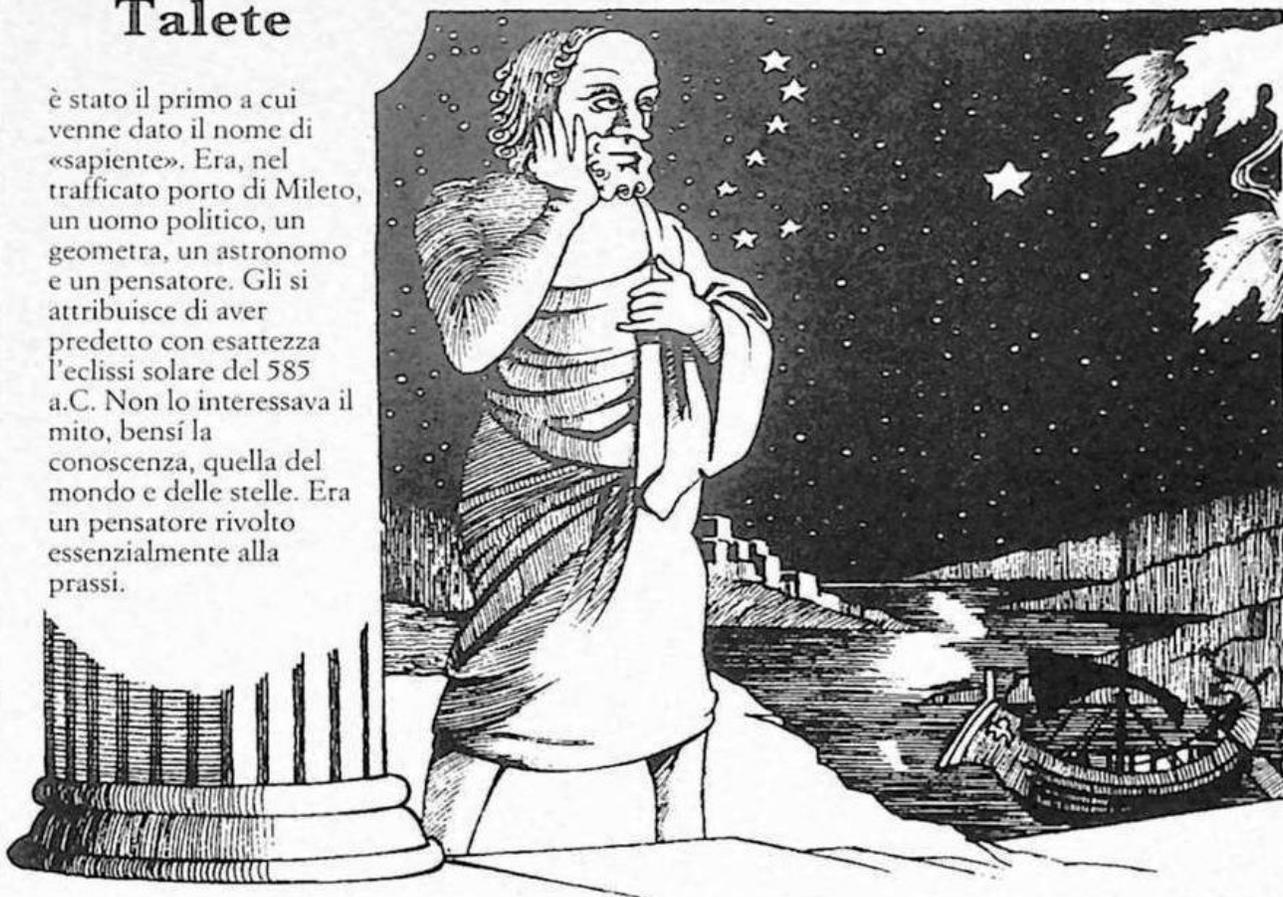
PERCHE' IN **GRECIA**?

Intorno al VI secolo a.C. le città-Stato della Grecia continentale erano fiorenti centri commerciali. Tramite il loro teatro drammatico i greci stavano sviluppando l'idea che a governare le cose fosse non la cieca casualità, quanto piuttosto la necessità. Stavano costruendo le strutture basilari della democrazia. Essi avevano ereditato l'avventuroso spirito marinaro della precedente civiltà micenea. Facevano viaggi verso terre lontane. Possedevano una lingua che consentiva precise descrizioni delle cose. Avevano imparato la geometria dagli egiziani, e l'astronomia e la calendarizzazione dai popoli dell'Asia minore. I dati di questa loro protostoria sono comunque tutt'altro che certi.

IN MANCANZA DI ALTRI DA RIMPROVERARE PER AVER DATO INIZIO ALLA FILOSOFIA, SCEGLIAMO **TALETE**

## Talete

È stato il primo a cui venne dato il nome di «sapiente». Era, nel trafficato porto di Mileto, un uomo politico, un geometra, un astronomo e un pensatore. Gli si attribuisce di aver predetto con esattezza l'eclissi solare del 585 a.C. Non lo interessava il mito, bensì la conoscenza, quella del mondo e delle stelle. Era un pensatore rivolto essenzialmente alla prassi.



NEI PENSATORI GRECI COME TALETE LA COSA STRAORDINARIA ERA CHESSI CERCAVANO DI DISTRICARE LA SCIENZA DALLA MAGIA, E CHE OSAVANO PENSARE INTORNO AL MONDO SENZA PRIMA PENSARE A DIO



FORSE ALL'INIZIO  
TUTTO ERA FATTO DI ACQUA..

Il problema posto da Talete non è così stravagante come sembra, ma anzi assai importante perché era un tipo **NUOVO** di problema

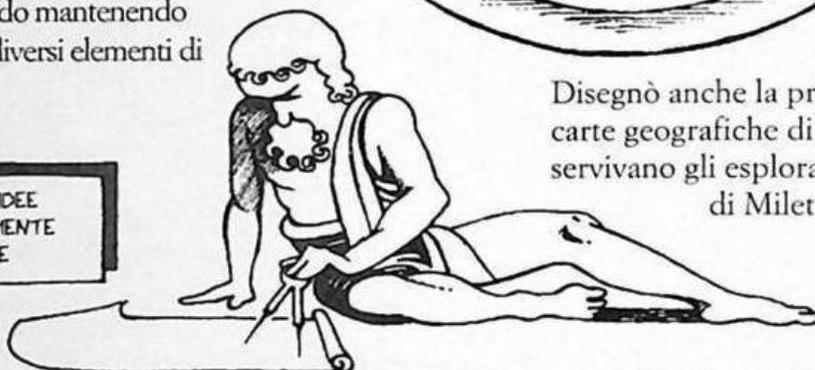
Ciò che questi primi filosofi cercavano di appurare era l'**unità delle cose**.



## Anassimandro

vissuto intorno al 546 a.C., apparteneva alla medesima tradizione. Diceva che la Terra era sospesa nello spazio. Ipotizzava che tutte le creature viventi derivassero dall'acqua, e che gli uomini derivassero dai pesci, per evoluzione. Sosteneva l'esistenza di un'unica sostanza primordiale, e di una legge di natura che agisce nel mondo mantenendo in equilibrio i diversi elementi di esso.

QUESTE SONO IDEE LAICHE. PRETTAMENTE SCIENTIFICHE



Disegnò anche la prima delle carte geografiche di cui si servivano gli esploratori-mercanti di Mileto.

## Pitagora (570-497 a.C.)

*Era un curioso miscuglio di scienziato e mistico*



Era nato a Samo, ma, odiando la dittatura ivi esercitata da Policrate, si mise a viaggiare in Egitto e poi si stabilì in Italia (Il Mediterraneo era all'epoca un lago greco).

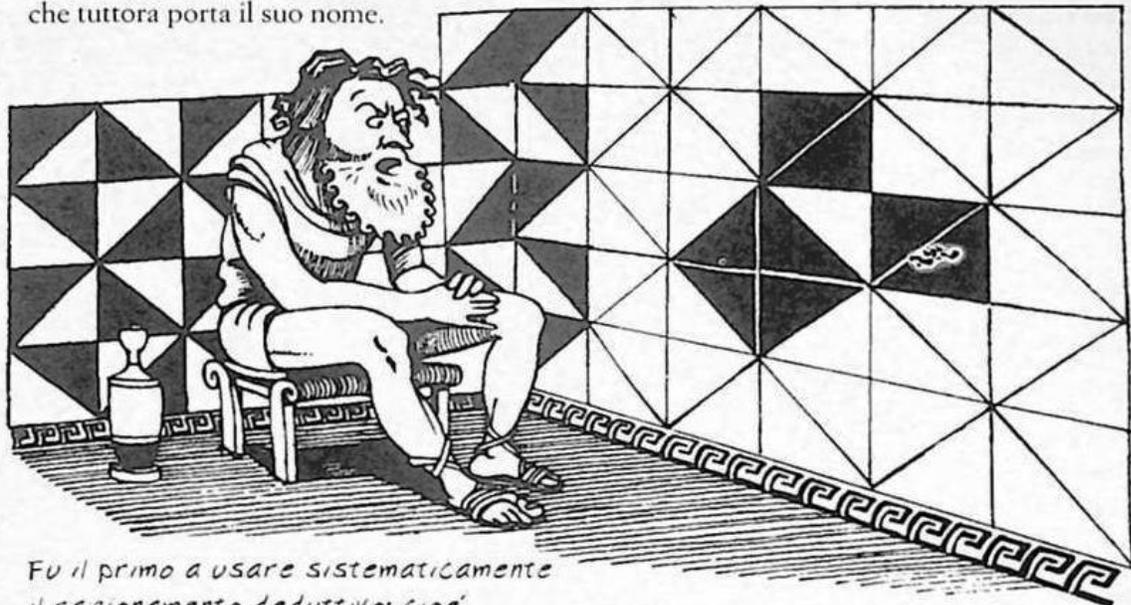
Qui fondò una scuola basata sulla sua filosofia matematico-metafisica (e che roba è?).

I pitagorici parlavano di un'armonia cosmica basata sui numeri come relazioni tra le cose.

Ad esempio scoprirono che a dimezzare la lunghezza della corda di una lira, si otteneva una nota più alta di un'ottava; e che l'armonia era costituita sempre da un rapporto tra numeri interi. Questa nozione di armonia la estesero a tutte le cose. Pitagora studiò la geometria dei solidi perfetti:



Egli scoprì il teorema  
che tuttora porta il suo nome.



*Fu il primo a usare sistematicamente il ragionamento deduttivo: cioè prendeva a punto di partenza un assioma di per se' evidente, per poi procedere passo dopo passo fino a una conclusione che di per se' non e' evidente affatto.*

LA SCIENZA NE EBBE UN GRANDE IMPULSO. LA RICERCA DELL'AUTO-EVIDENZA HA PERALTRO TORMENTATO I FILOSOFI DURANTE TUTTE LE EPOCHE

NON CONTENTO DI AVER MOSTRATO IL RUOLO IMPORTANTE CHE I NUMERI GIOCANO NELL'UNIVERSO, EGLI DICEVA ANCHE:

L'ANIMA E' UN ENTE IM□  
MORTALE, ED ESSA SI TRASFORMA IN  
ALTRE COSE VIVENTI. OGNI COSA CHE VIENE  
A ESISTERE, RIMASCE DI NUOVO NELLE ROTA□  
ZIONI DI UN DETERMINATO CICLO. NIENTE E'  
ASSOLUTAMENTE NUOVO



TUTTE  
LE COSE SONO  
NUMERI

I progressi fatti da Pitagora nel campo della matematica lo indussero a sopravvalutare la potenza dei numeri. Egli era persuaso che il dodecaedro incarnasse la struttura dell'intero Universo.

Le sue scoperte in campo musicale furono da lui elevate al rango di una teoria cosmica dell'«armonia delle sfere».

TRA I FILOSOFI, PITAGORA NON E' STATO DAVVERO L'ULTIMO A RIMANERE STREGATO DALLA BELLEZZA E CERTEZZA DELLA MATEMATICA

Egli istituì anche una comunità pitagorica, con uno statuto pieno di tabù complicati e apparentemente assurdi, tra cui quelli di:

*non mangiare fave, di non addentare le pagnotte intere, di non sedersi su un boccale da litro*

**Ippaso**, un membro della comunità, ne venne scacciato non già per aver mangiato fave, ma per aver spifferato il più geloso dei segreti di essa, ovvero che...



... l'ipotenusa di questo triangolo era qualcosa di irrazionale, perché non esprimibile con un numero intero.

LA COSA SERVE A RICORDARCI QUANTO GLI ANTICHI GRECI FOSSERO VICINI AL MONDO DELLA **SUPERSTIZIONE** E DELL'**IRRAZIONALE** O E' FORSE, IN UN' OTTICA ASSAI PIU' NEFASTA, UN ESEMPIO DELL'IMPULSO CHE I FILOSOFI HANNO DI RISERVARE IL SAPERE SOLTANTO A UNA PICCOLA CASTA DI ELETTI ?

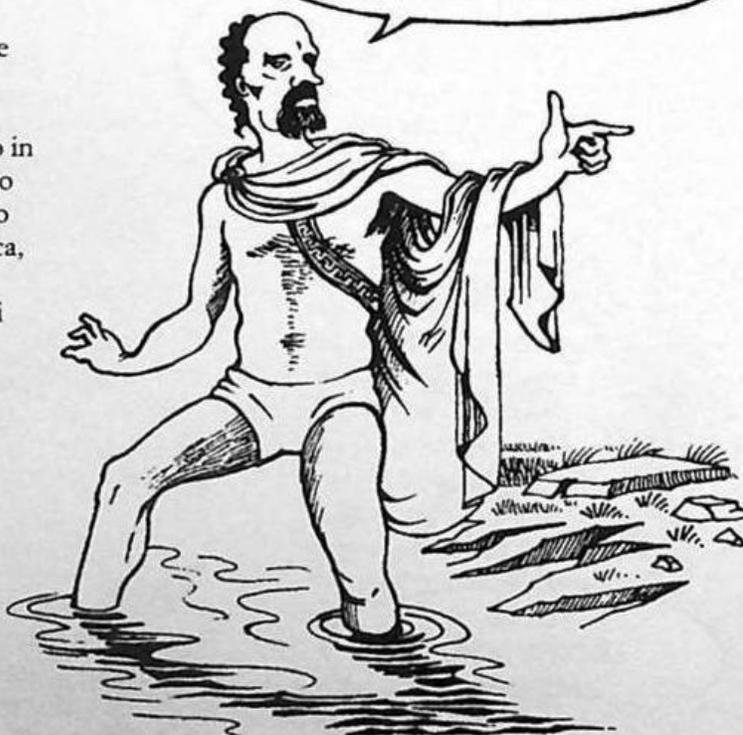


## Eraclito

vissuto intorno al 500 a.C., diceva che tutto era un continuo fluire. Credeva però anche in una giustizia cosmica la quale manteneva il mondo in equilibrio. Si trattava di un'idea molto complessa. Riguardo a quell'elemento primario di cui tutti andavano in cerca, egli scelse il **FUOCO**. Parlava poi anche di un fuoco centrale che non si estingue mai...

NUOVAMENTE VENIVANO PREFIGURANDOSI IDEE SCIENTIFICHE MODERNE

NON PUOI IMMERTI DUE VOLTE NELLO STESSO FIUME



## Lo splendore della Grecia



Nella Grecia classica vi fu una straordinaria esplosione di cultura. I greci erano indagatori appassionati, i quali produssero idee e manufatti del tutto straordinari rispetto allo sviluppo generale dell'epoca. C'erano uomini politici come **Pericle**, tragediografi come **Euripide**, scultori come **Fidia**, storici, musicisti, vasai, pittori, poeti lirici come **Saffo**, autori di satire come **Aristofane**, architetti, matematici, e appunto anche filosofi.

VA PERO' RICORDATO CHE LE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE DI NUOVA INVENZIONE ERANO BASATE SULLA SCHIAVITU'. DEGLI ABITANTI DI UNA CITTA'-STATO - UNA VOLTA ESCLUSI GLI SCHIAVI, I BAMBINI, GLI STRANIERI (CHE I GRECI CHIAMAVANO BARBARI) E LE DONNE (QUASI TOTALMENTE PRIVE DI DIRITTI CIVILI) - SOLO UN SESTO ERANO CITTADINI. CIO' INFLUI' NEGATIVAMENTE SUI TENTATIVI DEI GRECI DI ELABORARE FILOSOFIE ETICO-POLITICHE.

## Empedocle

VIENE POI L'ECCENTRICO EMPEDOCLE DI AGRIGENTO CHE A SPERIMENTAR CLESSIDRE AD ACQUA FU UN PORTENTO.

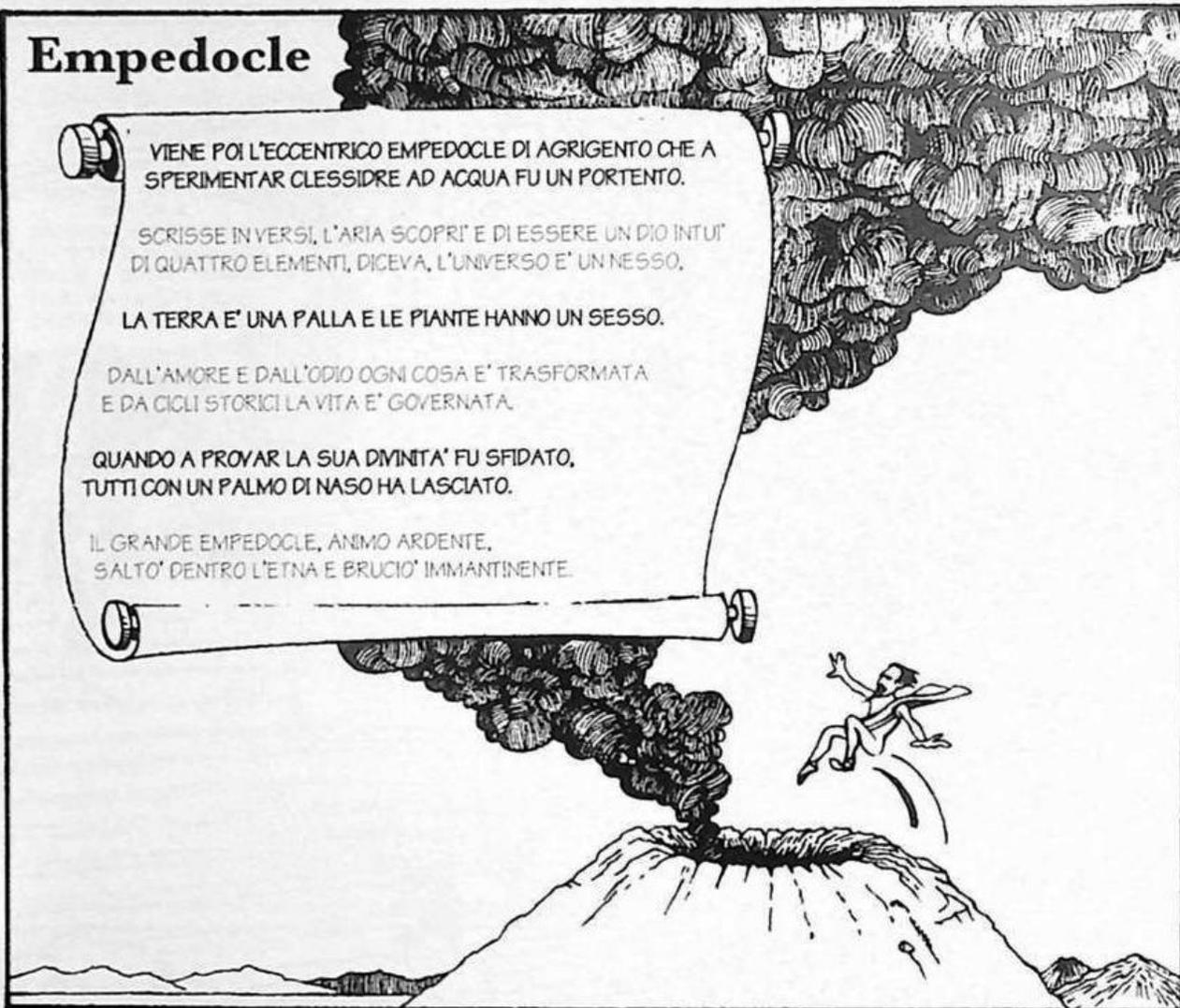
SCRISSE IN VERSI, L'ARIA SCOPRI' E DI ESSERE UN DIO INTUI' DI QUATTRO ELEMENTI, DICEVA, L'UNIVERSO E' UN NESSO.

LA TERRA E' UNA PALLA E LE PIANTE HANNO UN SESSO.

DALL'AMORE E DALL'ODIO OGNI COSA E' TRASFORMATATA E DA CICLI STORICI LA VITA E' GOVERNATA.

QUANDO A PROVAR LA SUA DIVINITA' FU SFIDATO, TUTTI CON UN PALMO DI NASO HA LASCIATO.

IL GRANDE EMPEDOCLE, ANIMO ARDENTE, SALTO' DENTRO L'ETNA E BRUCIO' IMMANTINENTE.



## Gli Atomisti

(circa 420 a.C.)



## Leucippo & Democrito

presero dal loro predecessore **Parmenide** (520-455 a.C.) l'idea dell'esistenza di particelle elementari basilari, e da **Eraclito** quella del perenne movimento. Postularono l'esistenza di innumerevoli particelle sottili e solide, gli atomi, impossibili da sezionare.

Gli atomi volteggiano nello spazio con un movimento continuo e del tutto casuale, e sono impossibili da vedere perché troppo piccoli.

I continui cambiamenti del mondo venivano spiegati come un incessante riaggregarsi degli immutabili atomi in diverse combinazioni.

Rispetto a questa teoria si ebbe soltanto nel 1803 un significativo avanzamento con il chimico **Dalton**.

SECONDO **DEMOCRITO** IL MOTIVO PER CUI SI PUO' TAGLIARE IN DUE UNA MELA CON IL COLTELLO E' CHE TRA GLI ATOMI VI SONO DEGLI SPAZI. IN QUESTA TEORIA IL PENSIERO ORIENTATO VERSO LA PRASSI SI COMBINAVA CON LA TRADIZIONE DELLA RIFLESSIONE ASTRATTA SUI PRINCIPI

## La grande svolta: I SOFISTI

Mentre i primi filosofi greci si erano interessati dell'universo, dell'unità e della diversità, insomma delle grandi questioni, (n. 490 a.C. circa) l'interesse dei **SOFISTI** si volgeva invece all'uomo come tale, al suo comportamento. Invece di cercare un'unica grande verità, erano interessati piuttosto a come l'uomo potesse operare per il proprio vantaggio. Ciò li spinse a insegnare alla gente come scrivere, come fare discorsi, e come con l'aiuto di argomentazioni contorte e paradossali potevano vincere le loro cause in tribunale. Ad Atene ciò procurò loro dei guai. Vennero accusati di insegnare cattive abitudini (ad es. di far diventare cinici).

### Protagora

(n. 490 circa)

L'UOMO  
E' MISURA DI TUTTE  
LE COSE

TIPO ESSENZIALMENTE PRATICO. PROTAGORA PENSAVA CHE UN SAPERE VERO E PROPRIO FOSSE IMPOSSIBILE. CIO' CHE REALMENTE CONTAVA ERA L'OPINIONE UTILE. SI TRATTA DI UNO SCETTICISMO RADICALE CHE NON CONSENTE DI DIRIMERE LE CONTROVERSIE MEDIANTE UN APPELLO ALLA VERITA'



LA GIUSTIZIA  
E' IL PREDOMINIO DEL  
PIU' FORTE

QUESTO TOTALE RELATIVISMO PORTO TRASIMACO ALLA BRUTALE FORMULA: IL DIRITTO STA NELLA FORZA

### Trasimaco

(n. 460 a.C. circa)

## Socrate

(470-399 a.C.)

UNA VITA CHE NON E'  
STATA MESSA ALLA PROVA NON E'  
DEGNA DI ESSERE VISSUTA



All'inizio la gente pensava ch'egli fosse uno dei sofisti.

In realtà era il loro più grande avversario.

Non ha lasciato nulla di scritto, ma su di lui abbiamo gli efficacissimi racconti fatti dal generale **Senofonte** e dal filosofo **Platone**.

Vestito di stracci, sempre scalzo, fisicamente robusto e noto per il suo coraggio in battaglia, amava spendere il suo tempo a discutere nella piazza del mercato.

Con Socrate avviene la svolta che dalla ricerca scientifica, che abbiamo visto fin qui, conduce all'etica. Egli era profondamente interessato alla morale, a scoprire il giusto, il vero e il bene.

La filosofia per lui non era, come per i sofisti, una professione, ma un modo di vivere.



Quando l'oracolo di Delfi disse: «Nessuno è più saggio di Socrate», egli volle interpretare il responso così: Il più saggio tra gli uomini è chi, come Socrate, sa che il proprio sapere è zero.

*Preferiva considerarsi una specie di tafano, il cui mestiere è di pungolare i pigri.*



Socrate sosteneva che nell'uomo il peccato deriva da una mancanza di conoscenza. Se l'uomo sapesse, non peccerebbe. La conoscenza equivale alla virtù. La causa primaria del male è l'ignoranza. Era un assunto etico assolutamente non cristiano.



## La Dialettica

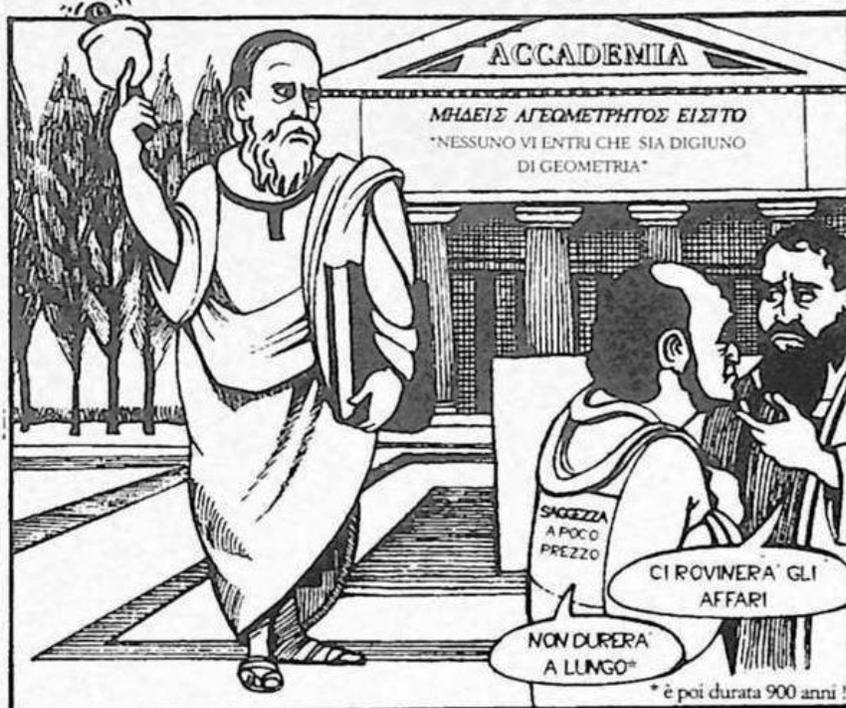
Il metodo d'indagine di Socrate era dialogico, fatto di domande e di risposte. Egli considerava se stesso un ostetrico della verità, nel senso che con gli strumenti della logica, e spesso dell'ironia, ricavava a poco a poco la verità dall'interlocutore. Secondo James Joyce quest'utile metodo Socrate l'aveva imparato da sua moglie Santippe.

L'obiettivo della dialettica e dell'ironia di Socrate era di smascherare le false pretese di verità e di promuovere la conoscenza dell'essenza vera dell'uomo. Circa la possibilità di raggiungere la verità, Socrate non aveva affatto un atteggiamento cinico, ma era persuaso che la si potesse ottenere soltanto con un duro lavoro.



**Platone** 428-354 a.C.

Platone era un aristocratico. Lascio' Atene dopo la morte del suo amato Socrate. Vi fece poi ritorno per fondare l'**ACCADEMIA**.



Essa fu il prototipo di tutte le future università. Le materie di base erano l'aritmetica, la geometria, l'astronomia e l'armonica dei suoni. L'Accademia disponeva di strumenti scientifici e di una biblioteca. L'obiettivo era di addestrare le menti a pensare da sé alla luce della ragione. Il metodo sembra esser stato la ricerca guidata. Questo tipo d'insegnamento richiedeva uno sforzo congiunto da parte del docente e dello studente, un vero processo dialettico. Il più famoso degli studenti e grande seccione fu **Aristotele**, che frequentò l'Accademia per vent'anni.



### LA TEORIA DELLE IDEE

Platone diceva che il termine generale "cavallo" si riferiva non a questo o quel cavallo singolo, ma ad ogni cavallo. C'è, da qualche parte, un cavallo ideale, fuori dello spazio e del tempo. Il reale è l'idea, il particolare è soltanto apparenza.

QUEST'OSSERVAZIONE APPARENTEMENTE INNOCENTE COSTERA' AI FILOSOFI MOLTA PIU' FATICA DI QUANTA NON CI SIA VOLUTA PER COSTRUIRE IL PARTENONE.

Per spiegare la differenza tra l'apparenza e la realtà, Platone inventò la sua celebre

SIMILITUDINE della CAVERNA.



TUTTI SONO INCATENATI IN UNA CAVERNA. VEDONO SOLO OMBRE E LE SCAM BIANCO PER REALTA'



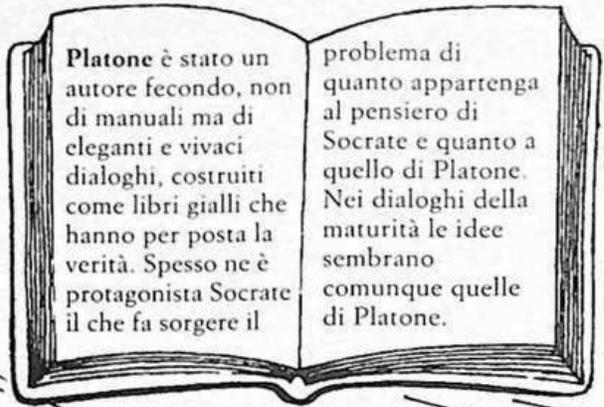
UNO DI LORO EVADE. LASCIA LA CAVERNA E VEDE IL MONDO REALE



EPPURE... MA PIANTALAI  
POI EGLI RITORNA. MA ESSENDO STATO ABBAGLIATO DALLA LUCE, SEMBRA PIU' TONTO DI PRIMA



*E' il filosofo a vedere le cose alla luce del sole, il quale rappresenta il BENE.*

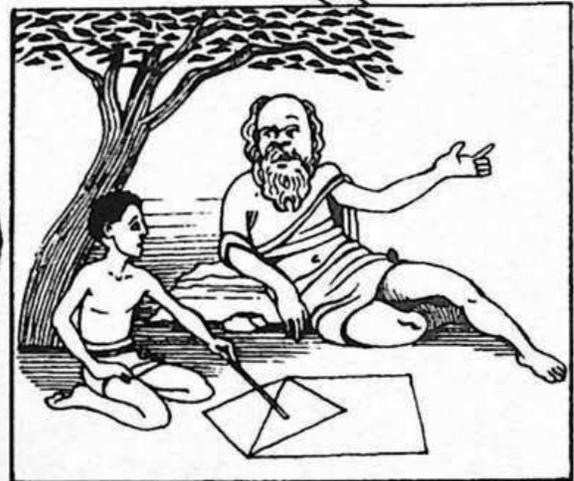


Platone è stato un autore fecondo, non di manuali ma di eleganti e vivaci dialoghi, costruiti come libri gialli che hanno per posta la verità. Spesso ne è protagonista Socrate il che fa sorgere il

problema di quanto appartenga al pensiero di Socrate e quanto a quello di Platone. Nei dialoghi della maturità le idee sembrano comunque quelle di Platone.

## ANAMNESI

Nella teoria platonica dell'educazione si afferma che la conoscenza è un ricordare, ovvero un'anamnesi. L'anima o la mente sono passati attraverso una serie di stati corporei e incorporei, e la conoscenza di questi cicli precedenti ha bisogno soltanto di essere ridestata. Socrate compare nel ruolo di un maieuta il quale indirizza un ragazzo ignorante a disegnare un quadrato la cui area sia il doppio di un quadrato dato.



Per Platone il **GRANDE QUESITO** era:

«**CHE COS' E' LA CONOSCENZA?**»

Si esaurisce essa nella percezione sensoriale?

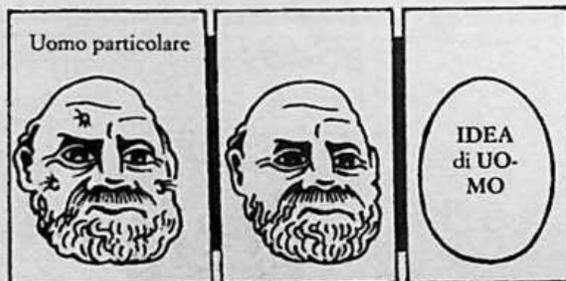
Ovviamente no, perché affidarsi soltanto ai sensi, alle parvenze, non è una strada migliore di quella di Protagora.

È un'operazione puramente mentale? Nemmeno, perché in tal caso sarebbe del tutto impossibile commettere errori.

Dunque è una interazione tra il percipiente e il percepito, la quale avviene sotto una supervisione esercitata dall'anima o mente.

È l'anima che concepisce nozioni come identità, differenza, esistenza e numero.

## Il problema del **TERZO UOMO**



Tra un uomo particolare e l'idea o forma platonica di uomo è possibile inserire un **terzo uomo** che in qualche modo sia meno particolare. Ad esempio non avrà verruche. Poi però tra costui e l'idea potete nuovamente inserirne un altro ancora, e così via all'infinito....

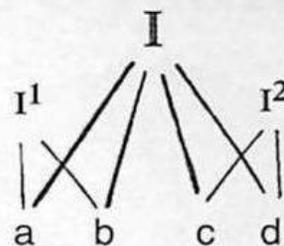
Platone sviluppò la teoria della deduzione e dell'ipotesi (ipotesi vuol dire, letteralmente, «prendere qualcosa come base»).

Mostrò come l'ipotesi avesse il compito di spiegare i fatti, ovvero di «salvare i i fenomeni». Quando un fatto non combacia con l'ipotesi, occorre un'ipotesi nuova.

Si trattava poi di cercare un'ipotesi sempre più esauriente, migliore, più generale.

Meta ultima era la **I assoluta**, capace di spiegare ciò che è il Bene.

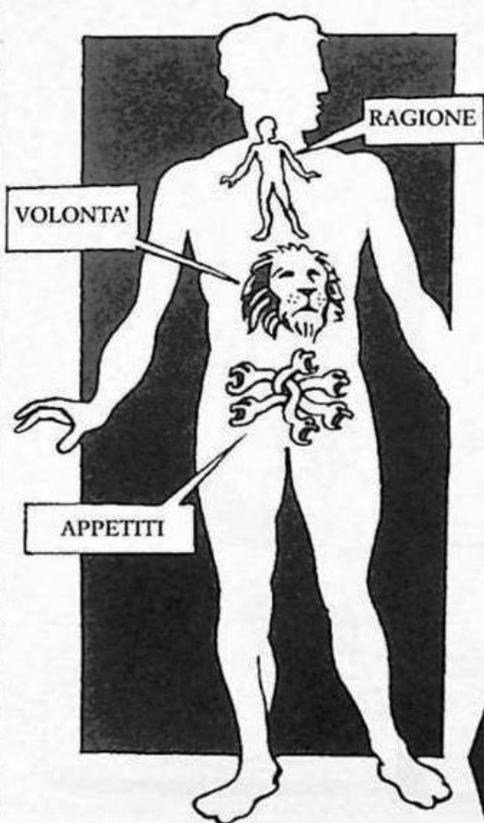
### IPOTESI



I FENOMENI  
O FATTI

**I<sup>1</sup>** spiega solo a e b; **I<sup>2</sup>** solo c e d.  
**I** spiega tutti e quattro i termini, e così elimina le ipotesi particolari **I<sup>1</sup>** e **I<sup>2</sup>**

## La politica di Platone



Nel dialogo **La Repubblica**, Platone disegna la sua città-Stato ideale. E' la capostipite di tutte le utopie, molto influenzata dal rigido modello di società che vige a Sparta.

Egli assumeva tre classi:

e tre strutture:

<b>I Reggitori</b>
<b>I Guerrieri</b>
<b>Le masse</b> ( <i>dei poveri, i molti</i> )

<b>La Monarchia</b>
<b>L'oligarchia</b> ( <i>governo di pochi</i> )
<b>La Democrazia</b>

Egli prevedeva sì una certa mobilità sociale, ma non metteva in discussione la schiavitù. Grande importanza veniva data all'educazione dell'élite. A reggere invece il mondo non-ideale, Platone proponeva il governo di UNO SOLO e dei MOLTI, un misto di monarchia e democrazia.

*L'anima individuale è suddivisa in tre parti.  
Questa struttura si ripete nello Stato*

RAGIONE	VOLONTA'	APPETITI
<b>I Reggitori</b>	<b>I Guerrieri</b>	<b>Le masse</b>

PLATONE È STATO IL PADRE DELL'IDEALISMO, LO ZIO DELLA RELIGIONE, E IL NONNO DI QUASI TUTTI I SISTEMI DI RIGIDA TEORIA SPECULATIVA. ESSENDO IN CERCA DELLA PERFEZIONE, SI TENEVA LONTANO DAL CAOTICO MONDO DEI PARTICOLARI PER

VOLGERSI INVECE AL MONDO IDEALE DEL PENSIERO ASTRATTO. COME IDEALISTA FU COMUNQUE MOLTO RIGOROSO E CIÒ LO FECE INCORRERE IN CONTRADDIZIONI CHE SONO PRESENTI IN TUTTA LA SUA OPERA.

# ARISTOTELE

È stato l'ultimo e il più influente dei grandi filosofi greci. Nato nel 384 a.C. a Stagira in Tracia, fu mandato dal padre, un medico di corte, all'Accademia di Platone.

In matematica raggiunse appena la sufficienza, mentre riportò voti ottimi per l'impegno nello studio. In storia naturale fu un vero portento. In seguito viaggiò molto, e cominciò a elaborare le sue idee in modo sistematico. Con il suo approccio empirico allo studio della natura mise in radicale discussione l'idealismo di Platone. A Lesbo fece studi da pioniere nel campo della biologia marina.



PLATONE  
MI E' CARO, MA PIU' CARA  
MI E' LA VERITA'

NON  
CI DOBBIAMO SCHIFARE DI  
STUDIARE ANCHE GLI ANIMALI PIU'  
IGNOBILI IN TUTTE LE COSE DELLA  
NATURA C'E' QUALCOSA DI  
MERAVIGLIOSO

*Fu per tre anni precettore  
di Alessandro*



NON  
FARTENE UN CRUCCIO  
LA SETTIMANA PROSSIMA  
PARTO PER CONQUISTARE  
L'INTERO MONDO  
CONOSCIUTO

ALESSANDRO MAGNO ANDRA' A VINCERE  
BATTAGLIE DAL NILO IN OCCIDENTE FINO  
ALL'INDO IN ORIENTE, ELLENIZZANDO NEL  
CONTEMPO EGIZIANI, PERSIANI E SEMITI.  
IL SUO TENTATIVO DI FONDARE UN IMPERO  
SEGNO' LA FINE DI QUEL PERIODO CLASSICO DI  
CUI ARISTOTELE ERA FIGLIO



Nel 335 fondò ad Atene la sua propria scuola, il Liceo, che sopravanzò di gran lunga l'Accademia come centro di ricerche sistematiche. Aristotele teneva lezione camminando. A causa di quest'abitudine gli studenti del Liceo venivano detti «peripatetici».

Alessandro morì nel 323. Atene si sollevò contro la Macedonia e Aristotele fu accusato di empietà a causa della sua attività di precettore di Alessandro. Non amando la cicuta (che nel 399 era stata somministrata a Socrate), lasciò di nascosto la città e morì un anno dopo.



GLI SCOLASTICI MEDIEVALI PRATICAMENTE CANONIZZARONO ARISTOTELE COME UN SANTO PAGANO. MOLTE DELLE SUE IDEE, CONIUGATE IN STRANI MODI CON LA FEDE CRISTIANA O QUELLA ISLAMICA, SI SONO PROPAGATE PER SECOLI COME ALTRETTANTI DOGMI, E SONO RIMASTE INCONTESTATE PER QUASI

### 2000 ANNI

È ovvio che non si può incolpare Aristotele di come i posteri lo hanno trasformato in un'autorità infallibile.

Ha lasciato molti scritti, per la maggior parte trattati sistematici e rigorosamente argomentati. Non è di lettura piacevole come Platone; e dopo la venerazione tributatagli dagli scolastici, è stato disprezzato nel Rinascimento e gli è rimasta la nomea di professore noioso. Ma per l'ampiezza delle sue ricerche e in generale per la loro precisione, egli è superiore a Platone. Fu il primo a introdurre divisioni e sottodivisioni nei campi d'indagine, il primo a tentare una classificazione della conoscenza.

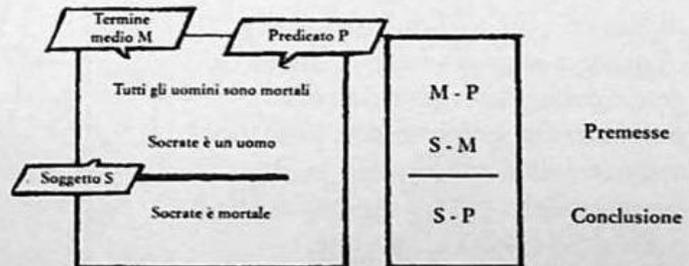


*Intorno al 50 a.C. Andronico da Rodi mise ordine nei trattati di Aristotele. Una serie di scritti venne da lui collocata dopo quelli di FISICA, e perciò li chiamò METAFISICA (cioè, letteralmente, "dopo quelli di Fisica")*

## Logica

*Aristotele diceva che l'elemento-base di ogni discorso è il*

### SILLOGISMO



Aristotele fece poi un elenco di tutti i sillogismi possibili, indicando quali erano validi e quali no. La logica era uno strumento che doveva venir affilato via via nella ricerca della conoscenza.

MATEMATICI COME EULERO, E IN SEGUITO BOOLE E LEWIS CARROLL, HANNO DATO NOTEVOLI SVILUPPI ALLO STUDIO DELLA LOGICA. E FILOSOFI COME RUSSELL E WHITEHEAD HANNO ELABORATO UN COMPLESSO LINGUAGGIO ARGOMENTATIVO BASATO SULLA COGENZA LOGICA.

## Le Categorie

I suoi lavori sulla logica condussero Aristotele a studiare la struttura del linguaggio. Egli faceva distinzione tra la conoscenza dei significati delle parole e quella dei giudizi costruiti con quelle parole. Elencò dieci diversi modi generali del discorso, le cosiddette CATEGORIE. Esse sono i predicati più generali che si possono attribuire alle cose.

DA QUI PRENDE AVVIO LA LINGUISTICA, E COMINCIANO ANCHE LE COMPLESSITA' BIZANTINE DELLA MODERNA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO

OSSO  
COMESTIBILE  
12 CENTIMETRI  
MIO  
DOVE L'HO  
NASCOSTO?  
ERI  
IN TERRA  
SUCCULENTO  
NON SI MUOVE  
DA CERCARE

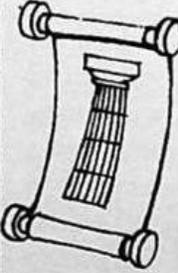


SOSTANZA  
QUALITA'  
QUANTITA'  
RELAZIONE  
LUOGO  
TEMPO  
POSIZIONE  
STATO  
AZIONE  
PASSIONE

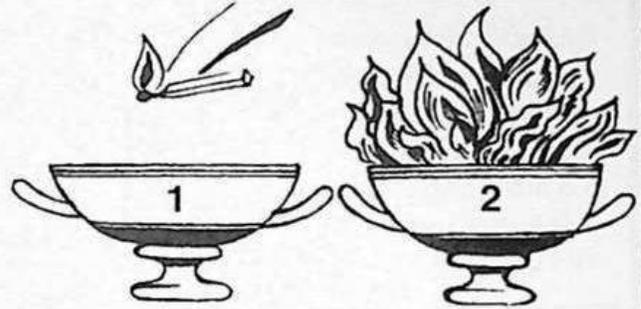


## Metafisica

Aristotele voleva costruire una teoria delle forme che rivaleggiasse con quella di Platone. Al pari di Platone si opponeva al relativismo sofistico di gente come Protagora. Ma era persuaso che le forme non possono originare né il movimento né il cambiamento, né far capire ciò che è reale e ciò che è conoscibile. Sosteneva invece che la Sostanza è una fusione tra la Materia e la Forma.

		
PIETRA GREZZA	DISEGNO DELL'ARCHITETTO	COLONNA
MATERIA	+ FORMA =	SOSTANZA

Per spiegare i mutamenti, Aristotele adoperava le nozioni di «atto» e di «potenza». La sostanza porta in sé potenziali qualità che in essa diventano «attuali». Dire che l'olio è infiammabile significa che in esso c'è la potenzialità del bruciare, ma che per farla scaturire occorre un fiammifero acceso.



*Traspare qui l'inclinazione di Aristotele per la biologia, un campo dove il Divenire dinamico è più importante dell'Essere metatemporale di Platone.*



Procedette poi ad elaborare la sua teoria della Causalità in dettaglio. Affermava che la caduta di un sasso ha quattro cause:

- |                   |  |
|-------------------|--|
| quella MATERIALE  | 1. Il sasso medesimo                       |
| quella FORMALE    | 2. Lo stato del terreno                    |
| quella EFFICIENTE | 3. La spinta                               |
| quella FINALE     | 4. La brama del sasso di arrivare in basso |

**Aristotele diceva che "la natura non agisce mai senza un fine". È un'idea che funziona bene in biologia o in etica, ma che è di grande ostacolo in fisica.**

La teoria moderna della causalità prende in considerazione soltanto la causa efficiente. La causa finale contiene la nozione di uno scopo e comporta una interpretazione in termini di un'intenzione finale o teleologica.

*E come ultimissima causa finale che sta dietro a ogni cosa, al modo di una specie di Buon Dio del filosofo, c'è il MOTORE IMMOBILE.*



## L'etica

Dell'anima Aristotele aveva una concezione più monistica di quella di Platone.

SE L'OCCHIO FOSSE UNA CREATURA VIVENTE, LA VISTA NE SAREBBE L'ANIMA



Ma poi isolò una singola unica facoltà - la ragione attiva - come qualcosa di separato dal corpo e di immortale.

In campo etico respinse le assolutizzazioni fatte da Platone:

PRETENDERE DIMOSTRAZIONI IN ETICA È ALTRETTANTO IMPROPRIO COME CONSENTIRE A UN MATEMATICO DI OPERARE CON ARGOMENTI SOLTANTO PROBABILI



Spiegò il Bene come «ciò a cui tutte le cose tendono», cioè come la ricerca che la ragione attiva fa della virtù. La virtù implica delle scelte, e la scelta buona è quella del GIUSTO MEZZO.



## La politica

Aristotele non andò al di là del modello di città-Stato già teorizzato da Platone. In un'epoca in cui stava nascendo un impero, egli parlava ancora semplicemente del buon funzionamento di una città il cui perimetro si poteva agevolmente abbracciare con lo sguardo dalla cima di una collina. Un progetto di ricerca del Liceo raccolse e confrontò tra di loro 158 costituzioni di città-Stato.



La sua formula per la stabilità politica era un forte ceto medio, tale da costituire un termine MEDIO tra la tirannide e la democrazia.

Egli non metteva in discussione la schiavitù, né pensava che le donne fossero qualificate ad avere libertà e diritti politici. Nel suo testamento concesse però la libertà ai suoi schiavi. Il suo ideale del gentiluomo illuminato è durato a lungo nel tempo (in Inghilterra anche grazie al sistema dell'istruzione pubblica).

## La biologia

Nei suoi studi dettagliati egli menziona oltre 500 specie naturali diverse. Ammoniva che prima di costruire teorie si indagassero bene i particolari, ovvero «quel che ci è maggiormente noto». Si cimentò con l'enorme compito di classificare le forme viventi.

*Il suo lavoro in questo campo rispecchia il suo tentativo generale di avviare una classificazione della conoscenza*

## La poetica

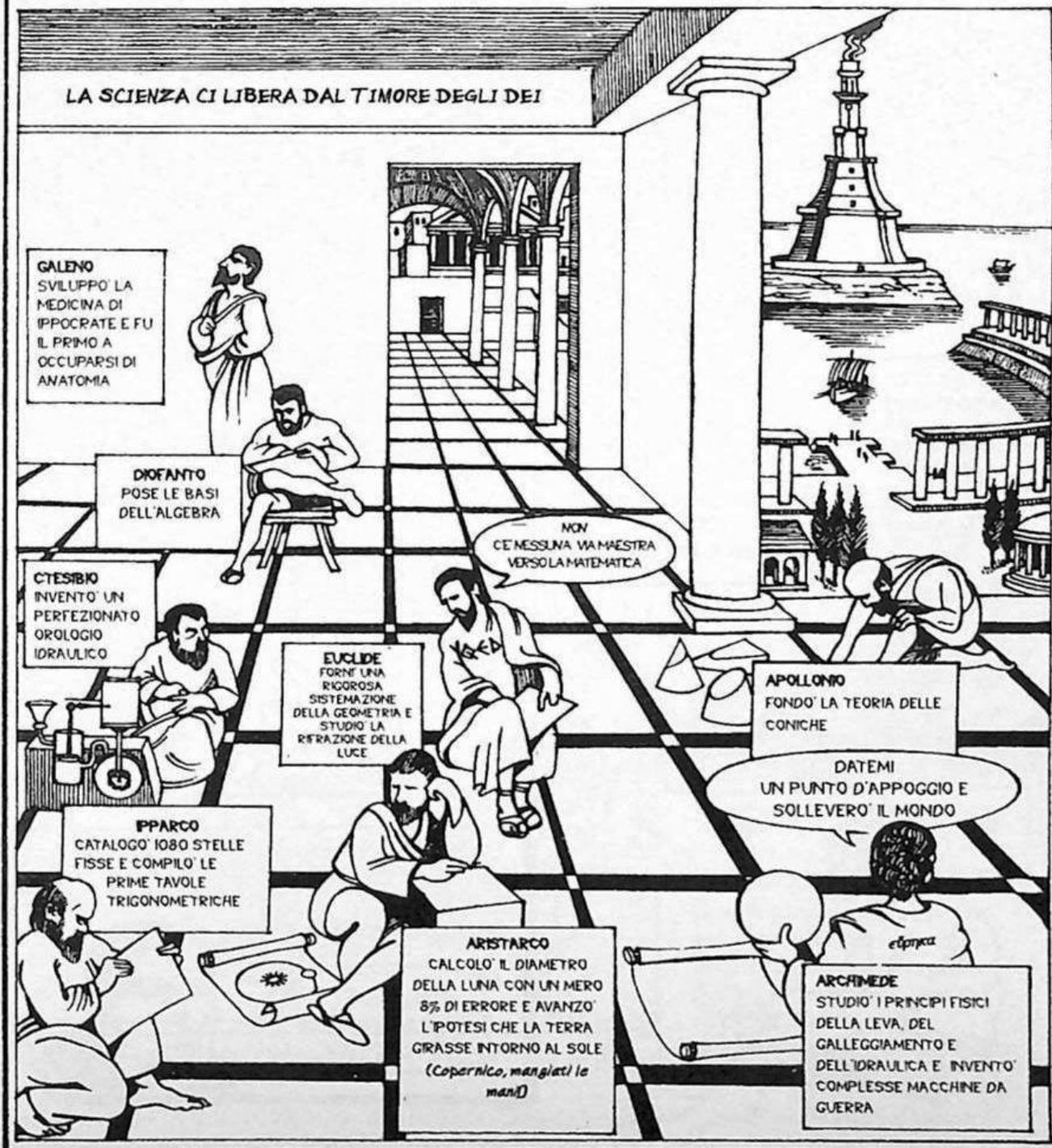
Pensava che la poesia, poiché si occupava di idee universali, valesse di più della storia. La sua teoria sullo scopo della tragedia — di arrivare cioè, mediante la pietà e la paura, alla catarsi o purificazione dell'anima da queste passioni — ha avuto fortuna sino ai nostri giorni.



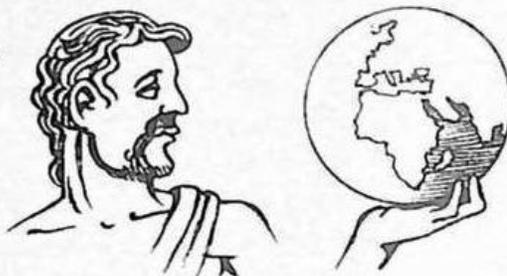
## Alessandria

Fondata nel 332 a.C. da Alessandro in un porto naturale presso una delle foci del Nilo, crebbe rapidamente, sotto il governo illuminato del macedone Tolomeo I, a principale scalo marittimo del Mediterraneo. La città, intensamente cosmopolita, era un punto d'incontro tra egiziani, ebrei della diaspora, greci e altre razze.

Durante 600 anni - mentre l'effimero impero ellenistico di Alessandro subì suddivisioni interne e infine il crollo, l'impero romano nasceva e cadeva - Alessandria fu l'ultima grande luce dell'antichità. Il suo Museo fu teatro di stupefacenti progressi scientifici; e la Biblioteca, con il suo folto gruppo di copisti, diventò un centro di studi senza rivali.



AD ALESSANDRIA C'ERANO ANCHE  
**Eratostene** - che calcolò la circonferenza terrestre con appena un 4% di errore,  
**Tolomeo** - che tracciò le prime attendibili carte geografiche,  
**Sosigene** - che elaborò il primo vero calendario, ed  
**Erone** - che inventò una macchina a vapore



## Le forme dello Scetticismo

Nel frattempo all'Accademia e al Liceo le cose non procedevano tanto bene... L'ottimismo della ricerca che aveva animato i cittadini aristocratici come Platone non esisteva più. Con **Antistene** nasce un nuovo tipo di scetticismo che penetrerà nell'Accademia durante gli anni del declino di essa. Egli sosteneva l'impossibilità di fare asserzioni dotate di significato.

QUEL CHE STO DICENDO E' FALSO



**Epimenide**

SE QUESTO E' VERO,  
 ALLORA E' FALSO, MA  
 SE E' FALSO, ALLORA E'  
 VERO!  
**VERO O FALSO?**

*La costruzione di siffatti paradossi diventò un gioco di abilità alla moda*

**Pirrone** lo elevò addirittura a sistema, mettendo al centro di tutto il dubbio come tale.



Uno stravagante discepolo di Antistene fu **Diogene** (circa 350 a.C.). Conduceva una vita primitiva, simile a quella di un cane. Dal vocabolo greco *kynikós* (= simile a un cane) ci è venuta la parola "cinismo".



*La leggenda vuole ch'egli vivesse in una botte, e si masturbasse sulla piazza del mercato per mostrare il suo disprezzo per l'opinione pubblica...*



PROTOTIPO  
 DI CINICO

*E adesso, non essendoci più molta filosofia di cui parlare, facciamo una breve digressione nella storia....*

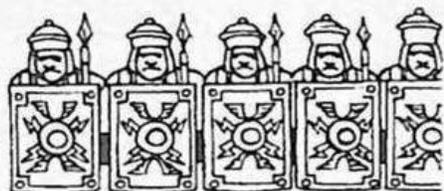
Senonché, come diceva Hegel,

LA  
 FILOSOFIA E'  
 LO STUDIO DELLA SUA  
 PROPRIA STORIA



## La grandezza di Roma...

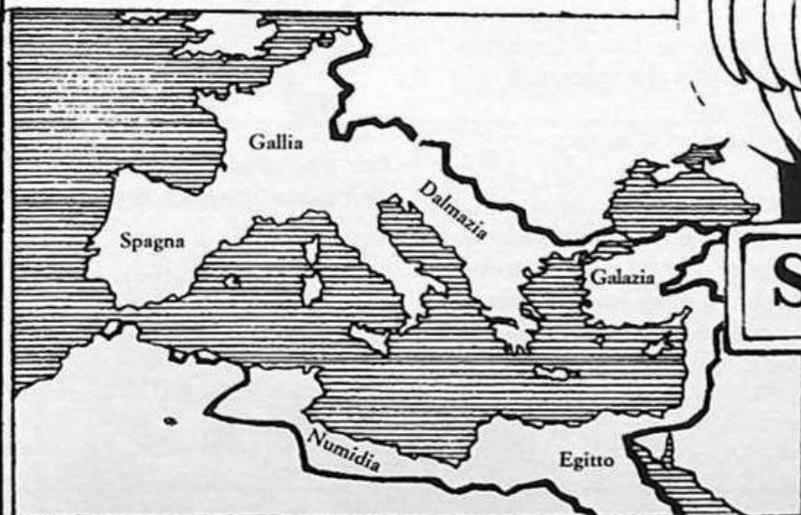
Dalle lunghe accanite guerre con Cartagine, Roma emerse come una città-Stato diventata una macchina da guerra.



Alla filosofia i romani non aggiunsero quasi nulla. Il tempo che i greci avevano adoperato a **pensare**, i romani lo impiegarono a **combattere**.

È il motivo per cui parliamo di una CIVILTÀ greca, ma di un IMPERO romano. Il ruolo maggiore di Roma è stato di trasmettere una cultura che era più vecchia di quella romana e a questa superiore.

L'impero romano durò all'incirca quattro secoli



L'IMPERO ROMANO alla morte di AUGUSTO nel 14 d.C.



Grandi progressi vennero fatti nel campo del pensiero tecnico-pratico: fu l'epoca del cemento, dell'arcata, della rete fognaria e dell'amministrazione pubblica. La filosofia era invece tutta di ispirazione greca.

*"LA FORMA IN CUI LA GRECIA TRASMIGRO' A ROMA", come ebbe a dire Marx, fu lo Stoicismo.*

A **Crisippo** (m. nel 207 a.C.) si attribuiscono la prima esposizione dello STOICISMO e interessi di logica e di linguistica.



**RISPOSTA:** Perché nel 47 a.C. i legionari di Giulio Cesare bruciarono la Biblioteca di Alessandria

Il fondatore dello Stoicismo vero e proprio fu il greco **Zenone** (m. nel 263 a.C.)



Zenone dirigeva una sua propria scuola ad Atene, dove gli stoici conducevano quella vita semplice ch'essi esaltavano a livello filosofico. I suoi insegnamenti prendevano l'avvio dalla logica per poi passare alla fisica e all'etica. E avvenne nel campo dell'etica l'impatto maggiore che lo Stoicismo esercitò per secoli.

Essere stoici significava affrontare il destino con coraggio e dignità. Per uno Stoico il bene supremo era di condurre una vita virtuosa. Prudenza, giustizia, temperanza e forza d'animo erano le strade per giungere alla virtù. Gli stoici vedevano il mondo come un insieme organico regolato dalle leggi della natura.

Un materialista che riprese molte delle idee di Democrito fu **Epicuro** (m. nel 270 a.C.)

UN'ALLEGRA  
POVERTA' E' UNA CONDIZIONE  
ONOREVOLE



Sebbene a prima vista la sua filosofia apparisse simile a quella degli stoici, in realtà ne differiva per motivi di fondo e perché respingeva l'idea del fato. Il sommo bene era il piacere, visto come una fuga dal dolore.

L'Epicureismo non era affatto un rozzo guazzare nei piaceri, come successivi luoghi comuni pretendevano. Era al contrario una filosofia che tentava di raggiungere l'equilibrio dell'animo.

Epicuro sosteneva che si dovesse raggiungere la pace interiore. Per lui si trattava di bandire la religione e la paura, in particolare la paura della morte.

DOBBIAMO  
RIPORRE IL NOSTRO  
AFFETTO IN UN QUALCHE UOMO  
BUONO E TENERE COSTUI SEMPRE  
DAVANTI AI NOSTRI OCCHI, IN MODO DA  
VIVERE COME SE LUI CI SORVEGLIASSE,  
E FARE OGNI COSA COME SE EGLI  
VEDESSE QUEL CHE STIAMO  
FACENDO



Per Epicuro l'uomo buono era naturalmente Socrate

L'importanza della filosofia consisteva per lui nel liberare gli uomini dall'ignoranza e dalla superstizione.

**Lucrezio** (99-55 a.C.)  
Contribuì a far penetrare l'Epicureismo nel mondo romano

Nel suo grande poema *De rerum natura* egli espose la dottrina di Epicuro. Esso conteneva la prima chiara

enunciazione della legge della conservazione della materia: «Nulla può esser creato dal nulla».

# Seneca

(4 a.C.-65 d.C.)



In una serie di eleganti lettere destinate alla posterità, egli espose gli ideali dello stoico virtuoso.

**La filosofia appare come una fonte di buoni consigli...**

Seneca è vivamente consapevole di uno stato di scissione della volontà in due parti. V'è in lui la forte sensazione che esser buoni richieda un duro lavoro. Da Platone e Aristotele il problema della volontà non era stato posto nella sua vera realtà.

Dall'Etica di Aristotele emergeva infatti chiaramente che il sintomo della virtù sono la facilità e il piacere con cui vengono compiute le buone azioni, insomma l'assenza di ogni sforzo morale.

*Seneca comunque mise realmente in discussione la schiavitù, e preferì morire piuttosto che assecondare gli infiniti capricci di Nerone.*

NOI ROMANI SIAMO TROPPO ARROGANTI E DURI, E MALTRATTIAMO I NOSTRI SCHIAVI... DOVRETE TRATTARE I VOSTRI SOTTOPOSTI NEL MODO IN CUI VOI VORRETE ESSER TRATTATI DAI VOSTRI SUPERIORI



*Ma Seneca era anche un grande ipocrita: deplorava la notorietà ma la cercava, elogiava la povertà ma era lui stesso un uomo ricchissimo, e dall'esilio non faceva che scrivere lettere adulatorie. Il filosofo che muore per le proprie convinzioni è un evento che la prima volta, con Socrate che accetta la fatale cicutta, si presenta come una tragedia. Con Seneca la storia si ripete come una farsa.*

# Epitteto

(60-100 d.C.)



*Il greco Epitteto, nato schiavo, aveva poi ottenuto la libertà. Questa circostanza influì probabilmente sulla sua filosofia.*

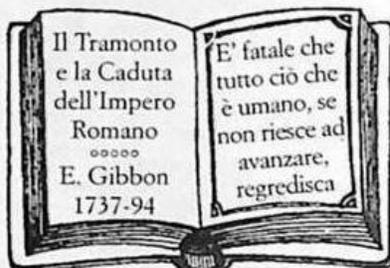
*Epitteto non condivideva la tradizionale suddivisione della filosofia in logica, fisica ed etica, e portò a coerente conclusione la tendenza dello Stoicismo a ridurre la filosofia a etica. Egli pose in primo piano il problema del libero volere e del determinismo che nello Stoicismo era soltanto implicito.*



# Marco Aurelio

(121-180 d.C.)

Gli anni in cui Marco Aurelio fu imperatore segnarono la fine della «Pax romana». L'impero stava tramontando, circondato da orde barbariche. Da mezzo secolo non si erano più avuti né ampliamenti territoriali né progressi nel pensiero politico.



Dai suoi scritti in greco, di solito chiamati i *Ricordi*, emerge il nettissimo ritratto di un nevrastenico ansioso che soffriva d'insonnia e sentenziava continuamente sulla morte.



«TUTTE LE COSE DEL CORPO SONO COME UN FIUME E LE COSE DELL'ANIMA UN SOGNO; LA VITA E' GUERRA E LA FAMA DOPO LA MORTE OBLIO»

*Si vantava di essere sincero, austero e un forte lavoratore, nonché gentile, indipendente, frugale, e di animo serio e nobile. E poi di disprezzare la notorietà...*

IL MANTELLO ORLATO DI PORPORA NON È CHE LANA TINTA CON SANGUE DI CROSTACEO



IL RAPPORTO SESSUALE È SOLTANTO UNO SFREGAMENTO INTERNO E UN'EMISSIONE SPASMODICA DI MUOCO

*...e di astenersi dal piacere...*



La grande epoca greco-romana stava per finire. Era stata la piú straordinaria fioritura di libero pensiero mai conosciuta. Ogni e qualsiasi cosa era stata presa in considerazione da ogni e qualsiasi punto di vista. In ciò era consistito il **GRANDE BALZO IN AVANTI**.

La gente aveva rifiutato di accettare spiegazioni semplicistiche delle cose e mirava a condurre gli argomenti fino in fondo. Diverse l'una dall'altra potevano essere le conclusioni, ma essenziale era il *metodo* di pensiero che i greci avevano sviluppato.

L'obiettivo di tutti i filosofi presocratici era stato di individuare **principi universali** con cui spiegare la Natura nella sua interezza. E ciò costituiva un passo in avanti rispetto alla pura e semplice accettazione del mito. **Socrate** concentrò l'indagine sull'uomo, cercando di scoprire le regole del retto vivere e di capire la differenza tra il giusto e l'ingiusto, il bene e il male. Egli aveva detto: *«Una vita che non è stata messa alla prova non è degna di esser vissuta»*. Il metodo dialettico da lui usato per scoprire la verità è probabilmente la migliore approssimazione a ciò che si potrebbe concepire come base della filosofia.

Tutti questi primi filosofi erano alla ricerca della **VERITÀ**, e per stabilire che cosa questa fosse, dovettero tentar di trovare un metodo. **Platone** e **Aristotele** diedero un'organizzazione e sistemazione a quasi tutti quei problemi che in seguito andarono sotto il nome di filosofia. Fu un'impresa da sfiancare chiunque. I primi greci avevano preso l'avvio dalla questione della natura dell'uomo e del suo posto nell'universo; e a partire da quei quesiti avevano costruito un assai complesso metodo di ragionamento. Furono **Platone** e **Aristotele** a dare a questi modi di pensare una chiarezza e un rigore concettuale che pose le basi di tutta la filosofia.

Alla domanda perché a dare inizio a tutto ciò siano stati i greci non abbiamo una risposta; ma sappiamo quali erano gli interrogativi ch'essi si posero. Dietro a tutti i differenti approcci stava sempre il quesito: *«In che modo riesco a conoscere?»*. A combinarlo con la domanda *«Di che cosa è fatto il mondo?»* ne veniva un atteggiamento di pensiero che complicava la vita all'uomo greco medio. E' questo il motivo per cui la filosofia acquistò la reputazione di essere difficile e scomoda. A rendere invece molto piú scomoda la vita s'incaricò la storia, durante i secoli che seguirono.



Un evento non registrato all'epoca dalla filosofia, ma destinato ad avere effetti macroscopici, fu il **sorgere del Cristianesimo**.

Gli ingredienti originari ne erano stati un oscuro falegname, una vergine e un asino.

Il Cristianesimo, si suppone, ha a che fare con la Bibbia e con Cristo; ma ciò è soltanto quel che raccontano alla gente.

Tutto cominciò invece dal mito, da Mosé, da parabole e racconti intorno a Gesù e da pezzi di filosofia mistica raccattati qua e là. Diversamente dalla filosofia, la religione aveva una risposta per ogni cosa, - e la risposta, di solito, era **Dio**. Il Cristianesimo aveva un sacco di altri rivali, oltre al giudaismo.

C'era il culto di Iside e quello di Mitra, c'erano le divinità ufficiali e il misticismo orfico.

Di fatto il Cristianesimo avrebbe potuto estinguersi come tanti altri culti. Invece continuò a durare, e continuò e continuò...



**Gesú Cristo**

È stato san Paolo a salvare il Cristianesimo dall'estinguersi, o dal ridursi al rango di una qualsiasi delle sette ebraiche. Egli lo combinò con la filosofia

**SuperStar**

greca e ottenne una formula vincente. Cristianesimo e filosofia si troveranno per molto più di 1000 anni in una simbiosi stretta e crescente.

## Filone di Alessandria

(25 a.C. - 50 d.C.)



## Cristianesimo e Neoplatonismo

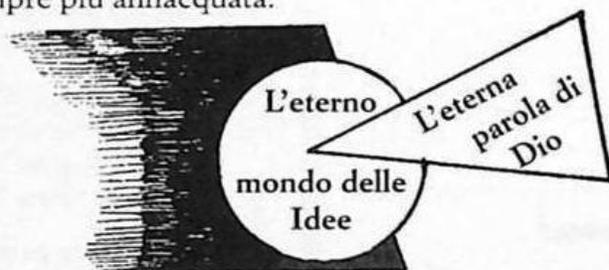
Parecchia gente si mise ad aggiungere pezzi al Cristianesimo.

Filone era un contemporaneo di Cristo e un ebreo ortodosso, e voleva far vedere come la filosofia preparasse la mente a cose piú alte (cioè Dio).

Fondamentalmente era un platonico che riconduceva gli astratti Universali di Platone a Dio. Egli, cosí facendo, istituí un importante precedente.

La filosofia acquistò un carattere sempre piú metafisico e mirò alla struttura dell'anima piuttosto che alla scienza o alla politica, o anche all'etica.

Può darsi che con quest'accresciuto interesse per la religione c'entrasse il fatto che l'impero romano stava andando a pezzi, ma certo è che tentare combinazioni tra il razionalismo greco e il pensiero giudaico-cristiano diventò una vera mania. La filosofia pura venne sempre piú annacquata.



## Origene (185-254 d.C.)

*pensava che*

i cristiani dovessero usare la filosofia mutuando da essa le idee migliori.

Gli sembrò che la concezione di Platone secondo cui il mondo sensibile è un mero riflesso del superiore mondo intelligibile si accordava bene con il Cristianesimo.

Al modo degli altri platonici cristiani, interpretò la Bibbia come un'allegoria simbolica. Secondo lui era impossibile che il testo avesse soltanto un significato letterale.

E POI VI SONO DEGLI EUNUCHI CHE SI SONO FATTI EUNUCHI DA SE' IN VISTA DEL REGNO DEI CIELI



L'opposizione di Origene alle interpretazioni puramente letterali è peraltro singolare alla luce dell'aneddoto secondo cui egli avrebbe preso assolutamente alla lettera, e applicato a se stesso evirandosi, un passo di Matteo XIX, 12.

**Plotino**  
(204-270 d.C.)

*era uno strano tipo  
di tardo platonico*

Orientato verso il mondo oltretterreno piú di ogni altro filosofo, Plotino ignorò il pensiero sociale e politico di Platone e trasformò la filosofia interamente in religione.

*La parte piú importante del suo pensiero era la concezione di una SANTA TRINITA' la quale strutturava il mondo.  
Ciò si basava sulla concezione che Platone aveva avuto delle idee.*



*Per Plotino c'erano*

è Dio - una divinità astratta che emana potere come il sole emana luce

guarda in alto verso l'UNO di cui è un'immagine, e in basso verso tutte le altre cose

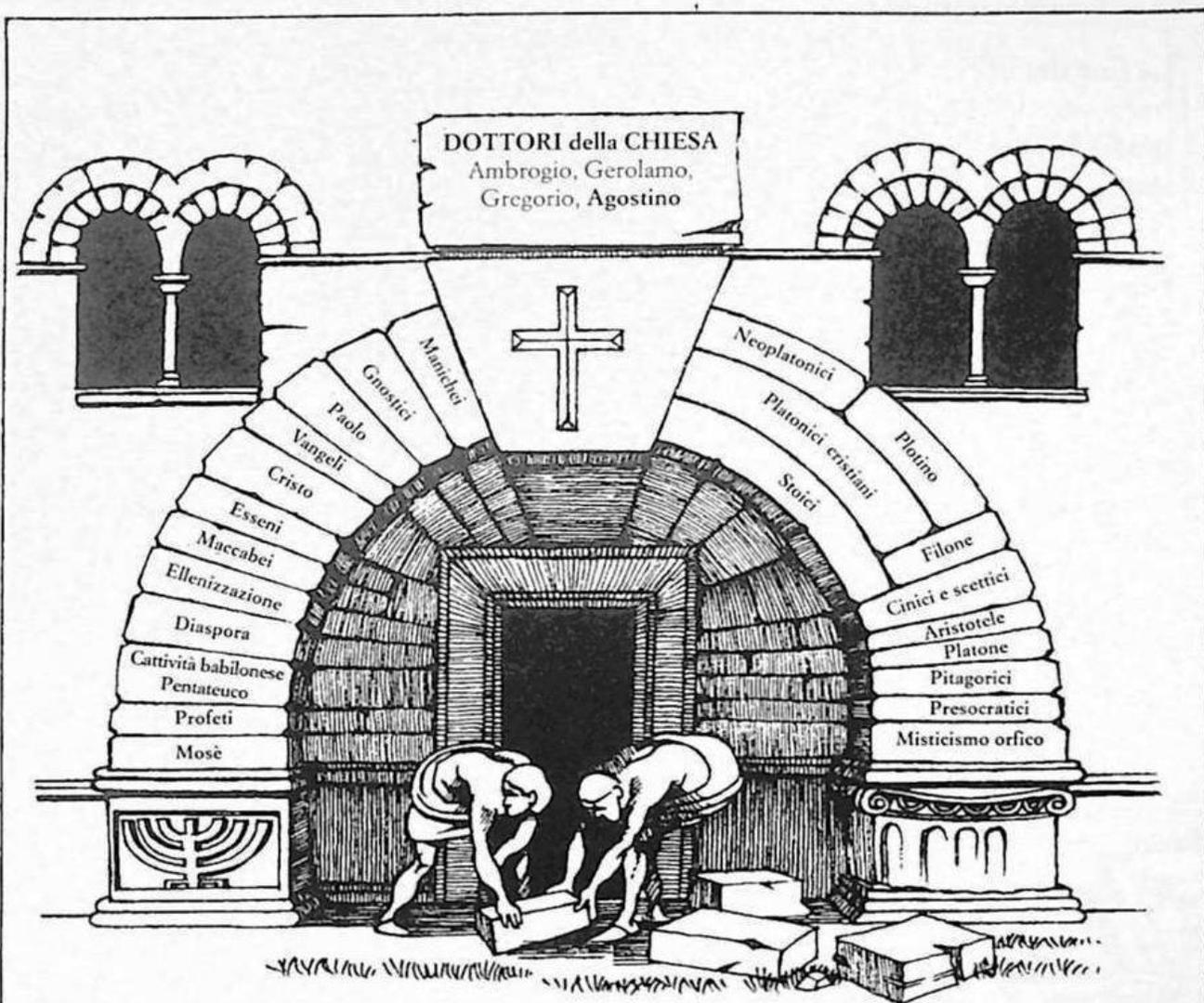
l'anima umana guarda in alto per contemplare il NOUS e, attraverso esso, l'idea di DIO

e guarda in basso verso il corpo

*Al di sotto dell'anima c'è la materia e la natura. Sono le cose piú lontane dall'UNO, e perciò le piú informi, bizzarre e imperfette*

## Neoplatonismo

Questo termine fu coniato piú tardi per descrivere il tentativo di produrre una sintesi globale tra la filosofia e gli ideali religiosi. Da Plotino derivò un sistema complesso, il cui nucleo era costituito dall'idea dell'«Uno», un qualcosa di sommo che era una forza dalla quale emanava il Bene. I neoplatonici misero insieme idee di Aristotele, degli stoici e qualcuna di Pitagora, idee dei mistici, pezzi di mito, e una riscrittura platonizzante di tutte quelle dottrine in cui il corpo è cattivo e l'elemento spirituale buono. Che tutto questo sembri in sostanza un Cristianesimo senza Cristo, deriva probabilmente dal fatto che la sintesi cristiana era abbastanza simile (e che dietro c'era sempre la formula «E che la forza sia con voi»...).



Il Cristianesimo, come tutte le religioni, ebbe bisogno di tempo per svilupparsi.

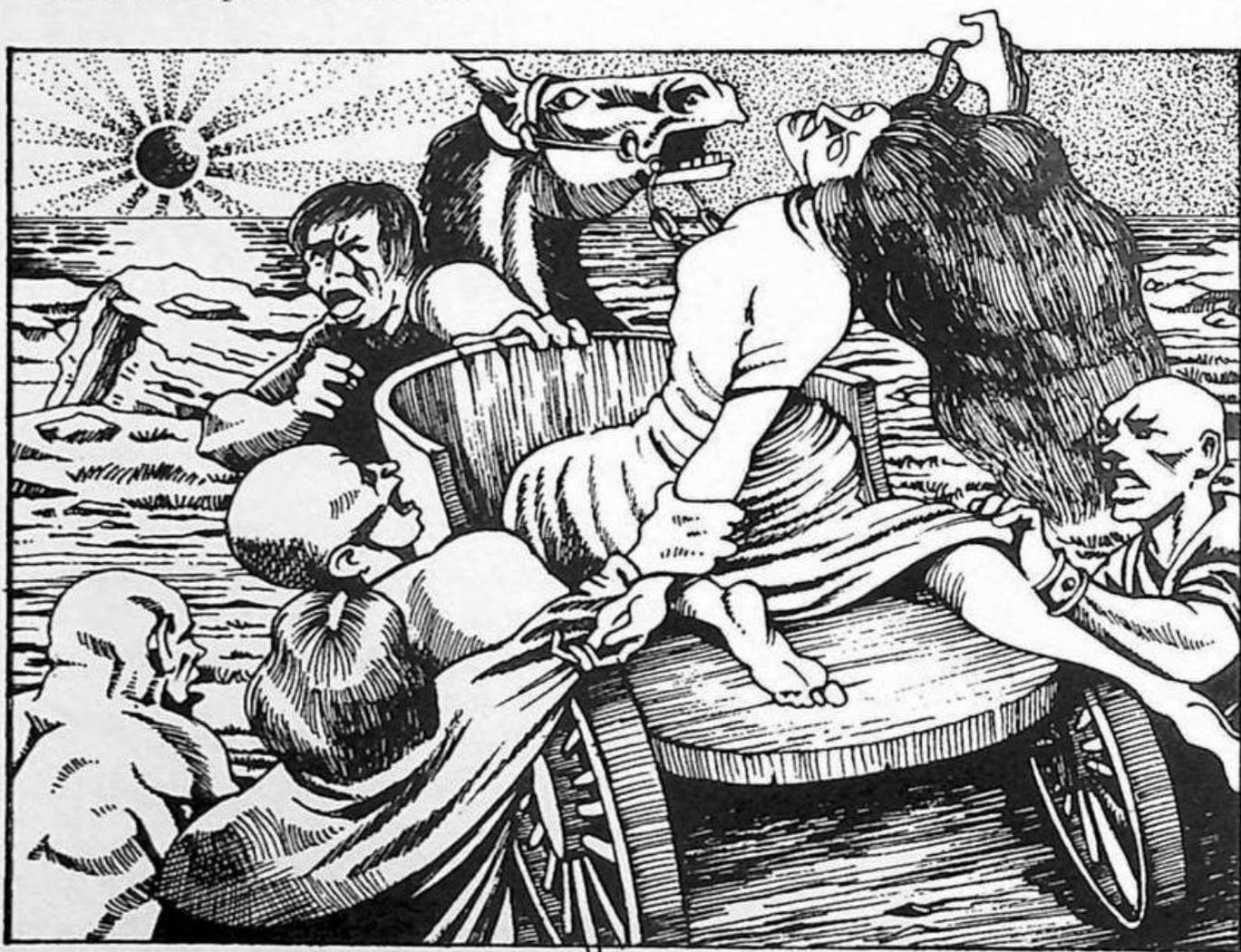
Diventerà una grandiosa sintesi di molti elementi, il che è probabilmente il motivo per cui riuscì con tanta stabilità a seguire la propria rotta.

Avendo assorbito il Neoplatonismo e Plotino, il Cristianesimo fu in grado di dominare la filosofia sino al Rinascimento. Il libero pensiero era possibile soltanto se si trattava di un libero pensiero cristiano.

La fine del libero pensiero scientifico, la nascita del dogma cristiano e infine il tramonto della civiltà greco-romana hanno il loro simbolo nella vita e morte di **Ipazia (370-415)**.

Ipazia era la figlia di un matematico e astronomo del Museo di Alessandria. Neoplatonica, ma non della variante religiosa del neoplatonismo, deteneva probabilmente una cattedra di filosofia in una scuola municipale di Alessandria. La città, in un periodo in cui l'Impero romano stava ufficialmente diventando cristiano, era in preda a lotte tra cristiani, ebrei e pagani.

In quanto pagana, filosofa, scienziata e matematica, nonché un'importante figura politica e per di più donna, Ipazia non aveva davvero popolarità tra i fanatici cristiani il cui orizzonte mentale era limitatissimo. Probabilmente per ordine di San Cirillo, patriarca di Alessandria, fu tirata giù dal suo cocchio, denudata, tagliata a pezzi viva con conchiglie affilate, e infine bruciata. Era quel che i cristiani intendevano per amore fraterno.



Da qui in poi i destini della filosofia andarono a rotoli. Nel 525 Giustiniano chiuse le scuole di filosofia ancora rimaste, e cominciarono quelli che conosciamo come i secoli bui.

La **CADUTA** dell'  
**IMPERO ROMANO**



Il **SORGERE** del  
**CRISTIANESIMO**

Edward Gibbon ha elencato quattro cause principali del sorgere del Cristianesimo:

1. *Il fanatismo inflessibile e intollerante dei cristiani che l'avevano ereditato dal giudaismo.*
2. *L'idea di una vita dopo la morte (la ricompensa futura).*
3. *I poteri miracolosi attribuiti alla Chiesa delle origini (un'idea rafforzata dalla superstizione di ritenere i disastri una punizione divina).*
4. *La morale pura e austera dei primi cristiani (un fenomeno a quell'epoca del tutto inusitato).*
5. *L'unità e disciplina all'interno della comunità cristiana, la quale dentro l'Impero romano stava diventando uno Stato nello Stato.*



Quest'ultimo fattore, di natura politica, fu senza dubbio il piú importante. Mentre intorno a essa ogni cosa andava a pezzi, la Chiesa continuava a seguire una politica di coerenza.



INTORNO AL 300 D.C.  
IL SUBBUGLIO NELLE  
GRANDI PIANURE -  
CIOÈ LE  
GIGANTESCHE  
MIGRAZIONI DEI  
COSIDDETTI  
BARBARI, GLI UNNI, I  
GOTI, I VANDALI,  
ECC. - ERA GIÀ IN  
PIENO  
SVOLGIMENTO

Per i romani era la fine  
dell'impero e quindi  
una gran brutta cosa...  
Era una gran brutta  
cosa anche per i filosofi,  
- visto che la religione  
prese a rimpiazzare il  
pensiero.

*Il primo grande compito della Chiesa fu di UNIFICARE la fede sia in teoria che in pratica*



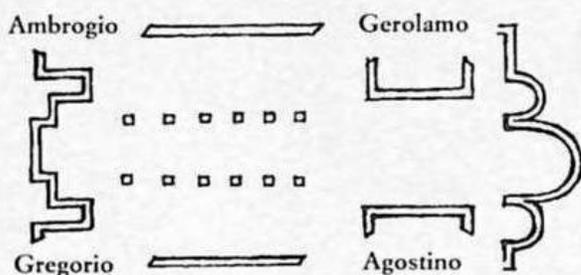
Significava avere un rituale organizzato, governato dal clero, e una rigida moralità imposta dall'alto.

*Per dirimere le svariate controversie intorno al Cristianesimo, venne tenuto nel 325 il Concilio di Nicea:*



Il Concilio deliberò il **Credo di Nicea**, secondo cui il Padre e il Figlio, il quale ultimo fa parte della Trinità, sono «identici per essenza». I seguaci di Ario, che negavano la Trinità, divennero i primi eretici ufficiali. Quel Credo condusse al primo grande scisma nella cristianità, quello tra la Chiesa orientale e la Chiesa occidentale, legato all'esistenza delle due parti dell'Impero romano, quella d'Oriente e quella d'Occidente. La spaccatura tra romano-cattolici e greco-ortodossi sussiste tuttora. Nel 379 l'imperatore Teodosio suffragò con la sua autorità la nuova ortodossia, e il trionfo «cattolico» fu completo.

## I Padri della Chiesa



I quattro Padri o Dottori vissero, tranne Gregorio, durante l'ultima fase di vita dell'Impero, prima che il potere passasse alle tribù nomadi.

### S. Ambrogio

Uomo di legge romano, governatore della Liguria, diventò poi vescovo di Milano.

*Ambrogio insisteva sulla supremazia che la Chiesa aveva su chiunque, incluso l'imperatore. Era una posizione radicale che andava ben oltre quel che aveva detto Cristo. Ambrogio collocava la Chiesa al di sopra dello Stato; ed è da questa sua tesi che ebbe inizio una lunga e aspra controversia.*



Ambrogio scrisse una gran quantità di lettere che ci danno un'esauriente informazione sulle sue posizioni.

### S. Gerolamo



Gerolamo diede anche un deciso sostegno alla fondazione di monasteri, i quali divennero poi una forza importante per il consolidamento del potere della Chiesa.

Gerolamo era un altro fecondo autore di lettere, molte delle quali vertevano su come conservare la verginità. Dopo aver passato cinque anni nel deserto come eremita, andò a mettersi al servizio del papa che lo incoraggiò a tradurre la Bibbia.

Di lui resta memoria soprattutto per questa sua grande impresa, - la cosiddetta «Vulgata» di Gerolamo. Per la Chiesa questa prima traduzione in latino diventò la versione ortodossa proprio perché un testo standard era ormai necessario per dirimere le dispute dottrinali.



# S. Agostino

(354-430)

Nato in Africa settentrionale da madre cristiana e padre pagano, trascorse in quella regione la maggior parte della sua vita, gli ultimi 35 anni come vescovo di Cartagine.

Dopo un bel po' di peccati — dal furto di pere da ragazzino ad assidue visite, da giovane, ai bordelli di Cartagine — Agostino finì per dedicarsi al celibato e scrisse la sua celebre autobiografia spirituale, le *Confessioni* (397-401).

Fu l'unico dei Padri che realmente si possa definire un filosofo.



"MI SONO TROVATO DENTRO UN RIBOLLENTE CALDERONE DI LUSSURIA... HO INFANGATO LE ACQUE DELL'AMICIZIA CON LA SOZZURA DELLA LASCIVIA"

Il suo vivissimo senso del peccato lo spinse a discuterne dettagliatamente le origini. Optò decisamente per il Peccato Originale, polemizzando poi ferocemente contro il prete gallesse Pelagio il quale sosteneva che il Peccato Originale non esiste.

A un certo punto indagò perfino sui suoi peccati di quando, da neonato, piangeva in braccio alla madre. Fece comunque una distinzione assai importante: a peccare sono gli individui, mentre la vera Chiesa, istituita da Dio, è sempre esente da peccato.

*Questa tesi si rivelò utilissima quando la Chiesa si trovò ad avere responsabilità di governo e dovette affrontare gli eretici.*

*Dagli altri uomini di Chiesa Agostino si distingue per il fatto di aver condotto per davvero una strenua lotta con le idee e con se stesso.*

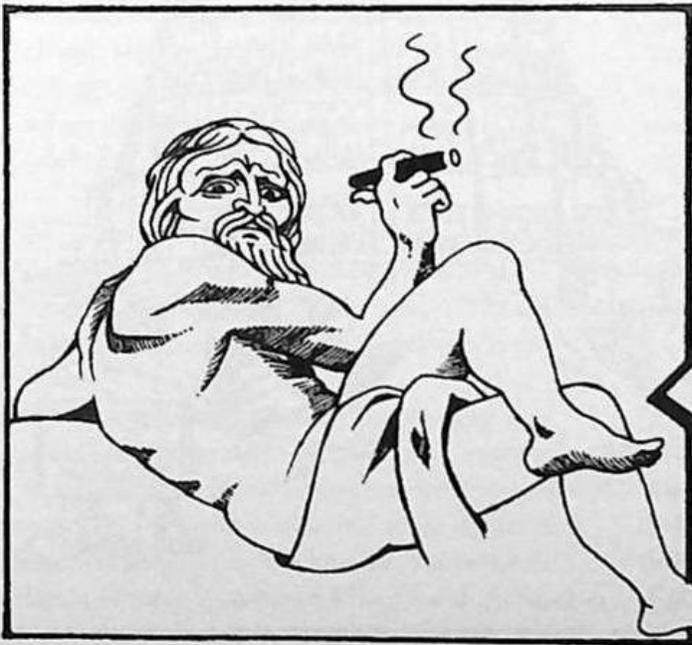
Acquisì rapidamente gli elementi della cultura tradizionale dell'epoca. Imparò retorica e logica.

Ammirava gli stoici:

*«L'elevata prosa di Cicerone mi sembrava infinitamente superiore alle Sacre Scritture, perché a quel tempo ero animato da troppa presunzione per accettare la loro semplicità».*

Bazzicò Plotino e i neoplatonici; ma soprattutto fu affascinato dallo scetticismo della tarda Accademia. Lesse le *Categorie* di Aristotele. Aderì anche alla setta dei Manichei, come era di moda presso gli intellettuali. Quando finalmente arrivò la sua conversione, la giudicò una giusta umiliazione per la sua superbia intellettuale, perché adesso il suo volere si sarebbe dissolto in quello di Dio:

*«Noi siamo troppo deboli per poter scoprire la verità mediante la sola ragione».*



QUESTE DUE VOLONTÀ CHE SONO IN ME, L'UNA VECCHIA E L'ALTRA NUOVA, SERVA L'UNA DELLA CARNE E L'ALTRA DELLO SPIRITO, HANNO DILACERATO LA MIA ANIMA



A questo punto il suo problema diventò quello di conciliare il suo vecchio sapere e la nuova fede, e di mostrare che erano correlati tra loro.

Un grattacapo gli venne anche dal problema del Tempo e della Creazione.

Secondo il libro della Genesi della Bibbia, Dio aveva creato il mondo dal nulla.

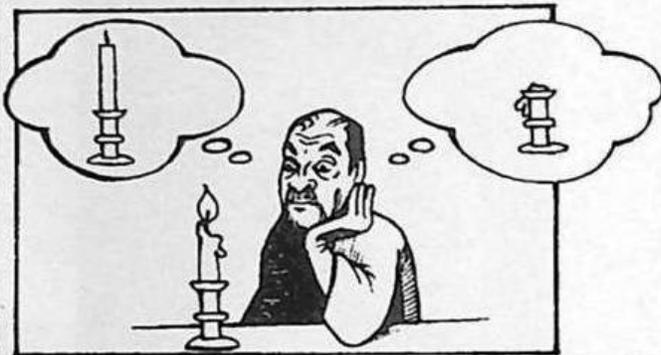
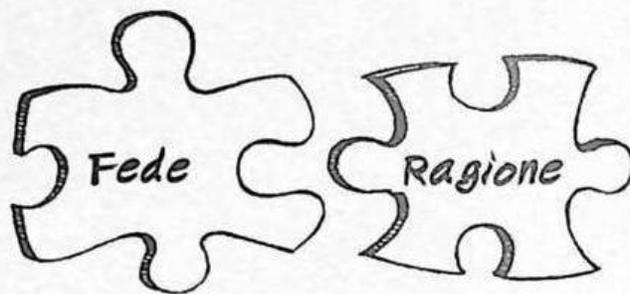
Ma la filosofia greca aveva obiettato fortemente all'idea che qualcosa potesse venir creato dal nulla...

E Dio, prima di creare il Cielo e la Terra, che cosa faceva?

A questa domanda Agostino replicava con una battuta:

*«Preparava l'INFERNO per chi ficca il naso nei misteri».*

Da parte sua Agostino diceva che Dio è eterno, e dunque fuori del tempo. Il tempo è qualcosa che comincia a dalla creazione del mondo, ma soltanto per noi, perché invece Dio esiste da sempre, in una sorta di perpetuo Presente.



Ciò indusse Agostino ad affermare che soltanto il presente ha una vera e propria esistenza. Il passato esiste soltanto come un ricordo attuale, e il futuro solamente come una attuale immaginazione aspettatrice. QUESTO CONCETTO DEL TUTTO SOGGETTIVO DI TEMPO ANTICIPA POSIZIONI ASSUNTE MOLTO PIÙ TARDI DA CARTESIO.

L'opera più importante di Agostino, scritta tra il 413 e il 426, è la

### **CITTÀ di DIO**

Qui egli ha elaborato una dottrina cristiana del passato, dando inizio a quel che noi chiamiamo la filosofia della storia (*ovvero l'idea che la storia si svolga secondo un modulo riconoscibile*).

Dopo un'interpretazione filosofica della Creazione, secondo la quale essa è un'allegoria, egli parla di una Città di Dio e di una Città del Diavolo, costituita l'una delle virtù dell'uomo, l'altra dei suoi vizi. La Città di Dio può venir conosciuta soltanto tramite l'«autorità infallibile» della Chiesa.

Se di questa Città lo Stato vuole esser parte, esso deve subordinarsi alla Chiesa.

Questa tesi si rivelerà una formidabile arma teologica nell'ascesa del papato, alla pari con l'idea, sempre di Agostino, che Dio ha predestinato gli uomini a essere o eletti o dannati.



# Boezio

(480-526)

SULLO SFONDO DI QUESTI FERVORI RELIGIOSI E DELLE DIATRIBE TRA I CRISTIANI, BOEZIO SI STAGLIA COME UNO STOICO IN MEZZO A UN BRANCO DI BUZZURRI

LE AFFLIZIONI DELL'UOMO SAGGIO NE RAFFORZANO LA SAGGEZZA



Condannato a morte dall'imperatore Teodorico ch'egli, seguendo la ricetta di Platone, aveva sperato di trasformare in un re filosofo, nel 525 venne rinchiuso in carcere dove scrisse la sua celebre

### *Consolazione della filosofia.*

Ivi dichiara di «non trovare conforto in nessuno degli articoli di fede cristiani», ma di trovarlo invece nella sua guida, la Filosofia, che gli appare in cella e gli promette di *condurlo verso la vera felicità.*

Sebbene egli fosse cristiano, non sembra aver avuto un grande senso del peccato. L'assioma ch'egli cercava di dimostrare era che *il vizio non resta mai impunito, né la virtù senza ricompensa.* Avendo concepito l'impresa di una versione latina di tutte le opere di Platone e di Aristotele,

Boezio si riteneva destinato a diventare il precettore del mondo occidentale. Diede risposte anche al problema dei cosiddetti «universali», cioè al quesito «se le cose abbiano un'esistenza concreta o si trovino soltanto nella nostra mente». I dibattiti su questo problema continueranno a non finire, ma sostanzialmente lungo strade tracciate dal Prigioniero. Egli rappresentò il modello di filosofo a cui si guarderà durante i prossimi 1000 anni di oscurità.

**Boezio brilla per la sua capacità di adoperare la disinteressata razionalità del pensiero greco nel bel mezzo di un'epoca di superstizione e di misticismo.**

**Egli fu un vero AMANTE della SAGGEZZA.**